



vivviZelo

essere informati

“Ieri e oggi, con Zelo” Primo Concorso di scrittura creativa all’Istituto Comprensivo

Cos’è la nuova CER?

**Intervista al Presidente
del Consorzio Bonifica
Muzza Bassa Lodigiana**

Oh donn, ghe chi el mulitta!

Illustrazione di Gabriele Tallon

SOMMARIO

EDITORIALE

Dialogo tra il Direttore di "Vivi Zelo" e un lettore zelasco
Stefano Valera 3

CRONACHE ZELASCHE

Piazza Italia
Il muretto davanti al bar
Luciana Boux 5

Il Consorzio Muzza Bassa
Lodigiana compie 800 anni
Stefano Valera 6

Tutti insieme con l'energia
Stefano Valera 9

"Ieri e oggi, con Zelo".
Primo Concorso di scrittura creativa all'IC di Zelo
Stefano Valera 10

Un appassionante ricordo del Gruppo storico e culturale di Zelo
Stefano Valera 12

Incontri culturali in biblioteca
La Redazione 15

Laboratori didattici gratuiti a Zelo
Daniela Maria Brocchieri 16

Aumentano gli iscritti
La Redazione

CRONACHE ZELASCHE

I corsi della Croce Rossa a Zelo
Maria Cervi 17

Centro Polifunzionale e nuova sezione Asilo Nido
La Redazione 18

Storia di Zelo - Il "Mulita" di Zelo
Luciana Boux 19

LETTURE ZELASCHE

Edgardo Franzosini si racconta a "Vivi Zelo"
Vito Ribaudò 22

Sul Monte Verità
Moreno Schiariti 24

Uomini e topi di John Steinbeck
Rosella Vescovi 25

Vale un viaggio. Altre 101 meraviglie da scoprire in Italia
La Redazione 26

SALUTE

Che fine ha fatto il Covid?
Licia Pezzoli 27

Foto e disegni in copertina: Gabriele Tallon.



ESCURSIONI IN CITTÀ

Visita all'Incoronata
Moreno Schiariti 28

PSICOLOGIA

Alla scoperta delle emozioni
Fiolo & Pagliuca 30

RACCONTO

Una strana torre
Moreno Schiariti 32

SPORT

Zelo Buon Persico 1974 in finale di Coppa Lombardia
Giulia Ribaudò - Ivano Tallon 34

PENULTIMA

Canta che ti passa
Manuela Cadore Bossi 35

Un ricordo dell'ex sindaco Della Maggiore
La Redazione

Hanno collaborato a questo numero:
Manuela Cadore Bossi, Luciana Boux, Daniela Maria Brocchieri, Valentina Fiolo, Silvana Pagliuca, Licia Pezzoli, Giulia Ribaudò, Vito Ribaudò, Moreno Schiariti, Gabriele Tallon, Rosella Vescovi.
Un ringraziamento particolare a Daniela Maria Brocchieri, Stella Leotta e Laura Saravalle del Comune di Zelo.

Per contattare "Vivi Zelo - essere informati" potete scrivere una e-mail a: vivizelo.info@gmail.com

Direttore responsabile
Stefano Valera
stefano.valera@libero.it

Impaginazione
Fabio Saltarelli

Qui a fianco una foto di Max Vassura

EDITORIALE

Dialogo tra il Direttore di "Vivi Zelo" e un lettore zelasco

Direttore "Vivi Zelo"! "Vivi Zelo"! Ecco il nuovo numero di "Vivi Zelo"!... Il primo di quest'anno! Non è curioso, egregio lettore, di leggerlo subito, per conoscere le ultime notizie su questo nostro, grande paese?

Lettore Caspita! E' già pronto il numero di Aprile 2023?

Direttore Certamente! Non siamo mica qui a pettinare le bambole! Prego, inizi pure a leggere... Ci troverà tante novità, per tutti i gusti e le tendenze politiche, con la nuova copertina disegnata da Gabriele Tallon, e i servizi sul CER, sul Consorzio della Muzza e la storia del "mulita" di Zelo...

Lettore Mille grazie, Direttore, siete stati davvero rapidi ed efficienti. Ma, mi dica una cosa... Crede che il nuovo anno sarà un anno felice?

Direttore Oh sì, illustrissimo, senza ombra di dubbio!

Lettore Come l'anno passato?

Direttore Di più, molto di più! Non ho timore di affermarlo!

Lettore Ma le piacerebbe che il 2023 fosse come qualcuno di questi ultimi anni?

Direttore Oddio, no! Non mi piacerebbe.

Lettore Quanti anni sono passati da quando dirige "Vivi Zelo"?

Direttore Due anni, questo è il terzo!

Lettore A quale di codesti anni vorrebbe che somigliasse il 2023?

Direttore Non saprei proprio...

Lettore Non si ricorda di nessun anno in particolare, che Le sia sembrato particolarmente felice?

Direttore In verità no, illustrissimo.

Lettore Eppure la vita è una cosa bella. Non è vero?

Direttore Questo lo si sa!

Lettore Non tornerebbe quindi a vivere la sua vita, e tutto il tempo passato, ricominciando dalla nascita?

Direttore Eh, caro lettore, piacesse a Dio che si potesse!

Lettore Ma se avesse a rifare la vita che ha fatto, né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri avuti... La rifarebbe, sinceramente?

Direttore Ah! Questo non mi piacerebbe di sicuro!

Lettore E allora, quale altra vita vorrebbe fare? La vita che ho fatto io, o quella di un Re, di un attore, di un cantante famoso, o di chi altro? Non pensa che ognuno di loro risponderebbe come ha appena fatto lei? E cioè che nessuno vorrebbe mai tornare indietro, per rifare la vita che ha appena trascorso?

Direttore Questo è certo, assolutamente!

Lettore E neanche lei, forse, tornerebbe indietro a queste condizioni, non potendo in nessun altro modo?

Direttore No davvero, illustre Lettore, non tornerei...

Lettore E allora quale vita vorrebbe?

Direttore Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altre condizioni.

Lettore Una vita a caso, senza conoscere il futuro, esattamente come non si sa nulla del nuovo anno?

Direttore Sì, esattamente!

Lettore A queste condizioni vorrei rinascere anch'io, e così - credo - tutti noi...

Ma questa è la prova evidente che la vita finora ci ha trattato male. E che ognuno di noi pensa in effetti sia stato di più il male che non il bene a segnare la nostra esistenza, visto che nessuno vorrebbe rivivere la sua stessa vita, con tutto il suo bene e il suo male. Già, perché bella non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce ancora: non la vita passata, ma quella futura! Con l'anno nuovo, il caso incomincerà a trattarci bene, a Lei e a noi, e finalmente ricomincerà per tutti una vita felice. Non è vero?

Direttore Speremmm...

Lettore Or dunque, Direttore, mi lasci scorrere questo nuovo numero di "Vivi Zelo"... Ha fatto del suo meglio! Ma pensa che ci piacerà?

Direttore Illustrissimo lettore zelasco, questo non lo so proprio!

Per lei, comunque, "Vivi Zelo" è gratuito!

E il Comune glielo fa arrivare direttamente a casa, a costo zero!

Lettore Accipicchia! Ma allora è una specie di "regalo" per tutti noi di Zelo!

Grazie, grazie Direttore!

Direttore Grazie a lei, illustrissimo! Ci rivediamo al prossimo numero di luglio, prima delle ferie estive!

Sperando che il Dottor Putin non schiacci il famoso bottone rosso nel bunker del Cremlino.

E che Mister Biden eviti di fare altrettanto a Washington...

Il Direttore Stefano Valera

(Con la preziosa collaborazione di Giacomo Leopardi)



Stefano Valera



Max Vassura



Comune di
Zelo Buon Persico



Lab Spazio gioco IL BIANCONIGLIO

Spazio sperimentale per bambini e famiglie

Un luogo di incontro e socializzazione dove trascorrere momenti piacevoli, partecipando e sperimentandosi in diversi laboratori!

Bambini 0-3 anni accompagnati
da un adulto

Mercoledì - Venerdì - Sabato
dalle 9.30 alle 11.30

c/o Scuola dell'Infanzia Robirò
Via Fratelli Cervi 5,
Zelo Buon Persico (LO)

| | |
|-------------------------|----------------|
| 3 frequenze settimanali | 92 euro |
| 2 frequenze settimanali | 62 euro |
| 1 frequenza settimanale | 32 euro |

**PER ISCRIZIONI
E INFORMAZIONI:**

☎ 329 9494637

f [IlMosaicoServizi](#)

💬 ilmosaicoservizi.it



nidopeterpan@ilmosaicoservizi.it

COSA OFFRIAMO?

A CHI E' RIVOLTO?

QUANDO?

DOVE?

**RETTA MENSILE A
FAMIGLIA**

quota iscrizione annuale 50 euro



CRONACHE ZELASCHE

PIAZZA ITALIA

Il muretto davanti al bar

Se avessi chiamato ad alta voce quella signora col cappotto bianco...

Quella giovane signora col cappotto bianco, elegante, a dispetto dell'uso comune nei giorni nostri, che vuole le mamme di bambini piccoli abbigliate all'insegna della praticità, avvolte in giacconi neri imbottiti, che se la bimba ci spiaccia il biscotto misto a muco o a saliva, lo pulisci con la spugnetta, mica lo porti in lavanderia. Invece no. Bianco...

cucina a gas, o se avesse invece catturato la mia attenzione l'oleandro che ho sul balcone, che non bagno mai, perchè d'inverno non si deve bagnare. Invece no. Invece lo sguardo si è fermato sulla signora col cappotto bianco.

Se, invece di chiedermi "Che faccio? Esco e la chiamo? Signora, Signora, Il bambino!"

Se invece di esitare per la maledetta paura di non farmi i fatti miei, la maledizione dei nostri tempi, ma forse in realtà di sempre, perché se osservi ciò che succede intorno a te, sei una ficcanaso, e se non ti occupi degli altri, sei un'egoista.

Se fossi uscita sul balcone, gridando: "Signora! Il bambino! Corra! L'ho visto andare là!"

Forse non avrebbe capito subito, forse avrebbe pensato che non mi rivolgevo a lei...

O forse invece avrebbe riposto nella borsa, o gettato a terra quel maledetto cellulare che l'aveva distratta, facendole perdere di vista il bambino per... Quanto tempo? Minuti? Secondi?

Forse si sarebbe alzata in piedi, abbandonando il comodo muretto davanti al bar su cui sono solite sedersi le mamme di bimbi piccoli, con o senza passeggino, a chiacchierare fra loro o, se sole, a chiacchierare con qualcuno al telefono, forse le si sarebbe potuta leggere in viso l'angoscia, oh dio!, non lo vedo, dov'è?, tutto il suo corpo avrebbe abbandonato la compostezza di poco prima, quando, gambe accavallate, gli occhi che sorridevano con approvazione alla voce nel telefono, forse si sarebbe lanciata in una direzione, poi in un'altra, dove andare? dove cercarlo?

Forse, come succede a volte nei film, si sarebbe messa le mani nei capelli, evidentemente da lì arriva il modo di dire: "Mettersi le mani nei capelli", incurante del conto del parrucchiere, quello era prima, in un tempo in cui il bambino era vicino a lei e tutto era ancora al suo posto.

Se fossi uscita, se avessi gridato: "Signora, Signora, il bambino!"

Se fossi uscita, facendo uno sforzo su me stessa, superando la vergogna di essere bollata per sempre come "Ah, sì, quella ficcanaso!", oltretutto presentandomi sul balcone, ad ignominiam mundi, addirittura in vestaglia. Se fossi uscita sul balcone.

Se solo fossi uscita...

Luciana Boux

Nota del Direttore

Rassicuriamo i lettori...

Non è successo niente al bambino.

Dal vicolo dietro la piazza un giovane premuroso lo ha riportato,

tenendolo per mano, alla sua mamma...

Comunque raccomandiamo a tutti gli zelaschi di leggere il libro:

"La Promessa" di Friedrich Dürrenmatt.



Se, prima ancora, non avessi guardato in quella direzione, forse, anzi, di certo attratta dal cappotto bianco elegante della giovane signora, snella, taglia quaranta, al massimo quarantadue. Colpa anche dei capelli, biondo miele, striati di biondo chiaro, qua e là tendenti al ramato, lisci, taglio impeccabile, appena a sfiorare le spalle. Nel rispetto scrupoloso della moda, che in tutte le pubblicità di giovani bellissime donne impone queste acconciature.

Comunque, se non mi fossi, proprio in quel momento, avvicinata alla porta-finestra che dà sulla piazza, se il telefono avesse squillato, o magari il citofono, o se la caffettiera col suo blobblo mi avesse richiamata alla

Il Consorzio Bonifica Muzza Bassa Lodigiana compie 800 anni

Ne parliamo insieme al suo Presidente, Ettore Serafino Grecchi; al Direttore Generale, Marco Chiesa e al Sindaco di Zelo Buon Persico, Angelo Madonini

Da dove iniziare? L'argomento non è di facile trattazione...

Non foss'altro perché ci occupiamo qui di un antico canale irriguo che, con il sigillo dell'Imperatore Federico Barbarossa, dal 1220 è in concessione alla comunità di Lodi, per rendere fertili queste terre, favorendone la produzione agricola e l'allevamento del bestiame...

Oggi sono 69 i Comuni serviti dalle sue acque: 53 in provincia di Lodi, 13 in quella di Milano e 3 in quella di Cremona.

E non abbiamo ancora raccontato tutto...

Cominciamo dunque da una ricostruzione grafica dell'attuale territorio, ipotizzata dagli esperti, della fine dell'era glaciale: in questa zona le acque erano assolutamente predominanti.

I corsi d'acqua attuali avevano un alveo molto più ampio, soprattutto in "stato alluvionale": non solo!

Oltre al Lambro, sulla destra, l'allora emergente "Altopiano Lodigiano" confinava a sinistra con il Mare Gerundo, un immenso acquitrino originato dalle acque dell'Adda, mentre a sud - oltre all'alveo del Po - il "Mare Eridano" la faceva da padrone.

Poi, piano piano, con il trascorrere dei millenni, le terre emerse si ampliarono, mentre i fiumi ridussero progressivamente la loro portata: così i primi insediamenti umani del lodigiano iniziarono a lasciare le loro tracce... Prima degli

antichi romani, pensiamo soprattutto a tribù di cacciatori e pescatori, piuttosto che agricoltori...

I veri colonizzatori del territorio furono senz'altro i romani, ai tempi di Giulio Cesare: la gens Mutia, una famiglia aristocratica di "genieri", ed ex combattenti, cui vennero riconosciuti - quale ricompensa dopo le guerre combattute contro i Galli - i primi terreni agricoli da coltivare, strappati alle acque dominanti.

Dal nome della gens Mutia deriva infatti Muzzano, forse sulla base di un primo accampamento romano fortificato, che fu il modello per un possibile sviluppo agricolo della zona.

Del resto i Galli erano ormai emigrati più a Nord, verso i laghi ai piedi delle Alpi, mentre i romani furono i primi "esperti" a muoversi sul territorio lodigiano, soprattutto nei pressi dell'allora nodo strategico di Paullo. Iniziarono dunque a preoccuparsi di quella che è ancora oggi la "missione" dell'attuale Consorzio della Muzza: portare acqua ai campi, quando occorre, per coltivarli; e portarla via, quando è in eccesso, per evitare che ristagnando possano essere compromessi i raccolti e si diffondano malattie per i suoi abitanti.

Uno dei primi "scavi", se non il primo, è stato forse quello dell'Addetta, che insieme alla Muzzetta costituiscono i primordi dell'agricoltura lodigiana... Almeno fino a quando, con la diffusione dei monasteri e la rinascita agricola nel Medioevo, non si praticarono opere di scavo e bonifica più importanti e impegnative, come è appunto il Canale Muzza. Partendo quindi da più lontano, all'altezza di Cassano

sull'Adda, in un punto dove il fiume si biforcava già naturalmente, con un ramo a destra esauritosi nel tempo, e l'altro attuale sulla sinistra, ad alimentare il bacino del mitico Lago Gerundo, più simile a un acquitrino malsano, con le sue leggende di draghi e febbri malariche, che non di vero lago; bagnando poi Lodi e scorrendo fino alle "terre basse" in prossimità del Po, molto più difficili da proteggere dalle stagionali "piene" del fiume.

Con le quali, ancora oggi il Consorzio deve fare i conti... Costruendo argini e canali di scolo, con bacini di laminazione, dove le acque in eccesso potessero raccogliersi e defluire pian piano, senza far danno a paesi e persone del territorio.

Solo di recente l'attuale presidente del Consorzio Bonifica Muzza Bassa Lodigiana, Ettore Grecchi, ha potuto firmare il 21 novembre 2017 a Milano, in Palazzo Lombardia, il documento di rinnovo della concessione di derivazione del canale Muzza dal fiume Adda, dopo un lunghissimo

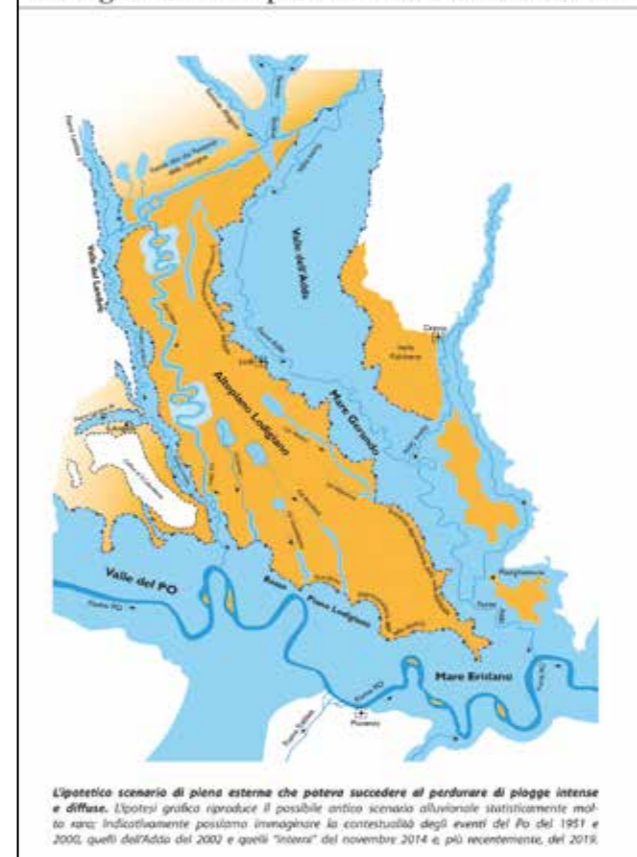
iter istruttorio durato decine di anni. L'ultimo atto di una lunga serie di controversie che ha visto il Lodigiano impegnato nella difesa nel tempo dei propri diritti di utilizzo della risorsa idrica, tra le quali ricordiamo la sottrazione ai lodigiani stessi, ad opera di Gian Galeazzo Visconti, Signore di Milano, del "diritto d'acqua", circa 700 anni fa. Il che dà un'idea dell'importanza storica del Consorzio, indissolubilmente connesso con le vicende degli abitanti di questa regione...

"E poi - mi spiega sinteticamente il Sindaco di Zelo, Angelo Madonini, che ha fissato l'appuntamento per l'intervista - bisogna riconoscere che Ettore Grecchi è stato, oltre che un grande esperto di acque, anche un importante imprenditore agricolo: un 'protagonista' della storia recente del Lodigiano.

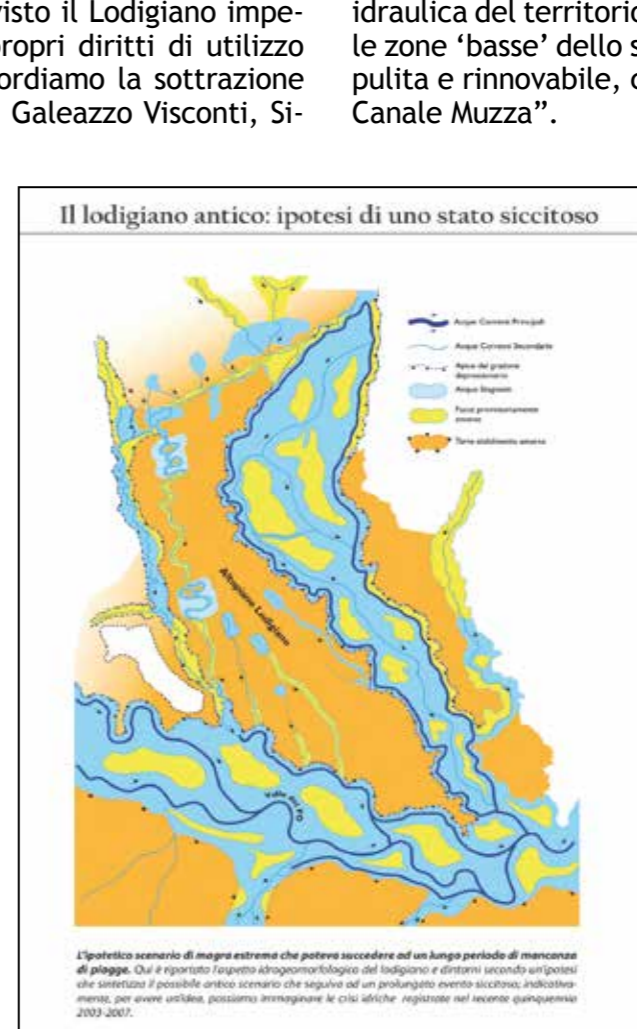
"Ha saputo infatti esercitare nel tempo una saggia mediazione degli interessi in gioco, coniugando efficacemente le esigenze produttive connesse alla risorsa idrica distribuita dal Consorzio, oltre alla storica produttività agroalimentare, oggi facente capo alle due grandi organizzazioni esistenti: Coldiretti e Confagricoltura...

"Così il Consorzio è andato crescendo negli anni, grazie a una sapiente gestione delle acque irrigue, che ha permesso di salvare spesso le aree agricole, ma più in generale il Lodigiano nella sua totalità, dagli eventi meteorologici estremi, siano essi di siccità o di carattere alluvionale, praticando

Il lodigiano antico: ipotesi di uno stato alluvionale



Il lodigiano antico: ipotesi di uno stato siccitoso



Le tavole che rappresentano i Comuni facenti parte del Consorzio e una ricostruzione del Lodigiano antico, nell'ipotesi di "stato alluvionale" e "stato siccitoso", sono state gentilmente fornite dal Consorzio stesso e contenute nel volume "Trenta anni di Consorzio. 1990-2020", curato e scritto da Ettore Fanfani, edito dal Consorzio Bonifica Muzza Bassa Lodigiana, 2022

inoltre una politica di controllo del territorio e una capacità gestionale rilevanti, esercitate grazie a un'attenta amministrazione del personale dedicato, formato e cresciuto professionalmente all'interno del Consorzio stesso".

Per farmi capire meglio l'importanza del Consorzio, l'ingegner Marco Chiesa, Direttore generale del Consorzio dal 2018, mi fa notare come le "bocche di presa" della Muzza, da cui partono i canali che portano l'acqua ai vari utilizzatori, siano state negli anni oggetto di una costante razionalizzazione irriguo-idraulica, per migliorare l'efficienza di adduzione e distribuzione: "Oggi sono circa 36, ma in passato si è arrivati anche a una novantina... Poi ci sarebbe da raccontare nel dettaglio di tutti i lavori fatti anche di recente per incanalare le acque e realizzare 'vasche di laminazione', che consentono di salvare ampie zone urbanizzate ed agricole dagli eccessi d'acqua, che si aggiungono

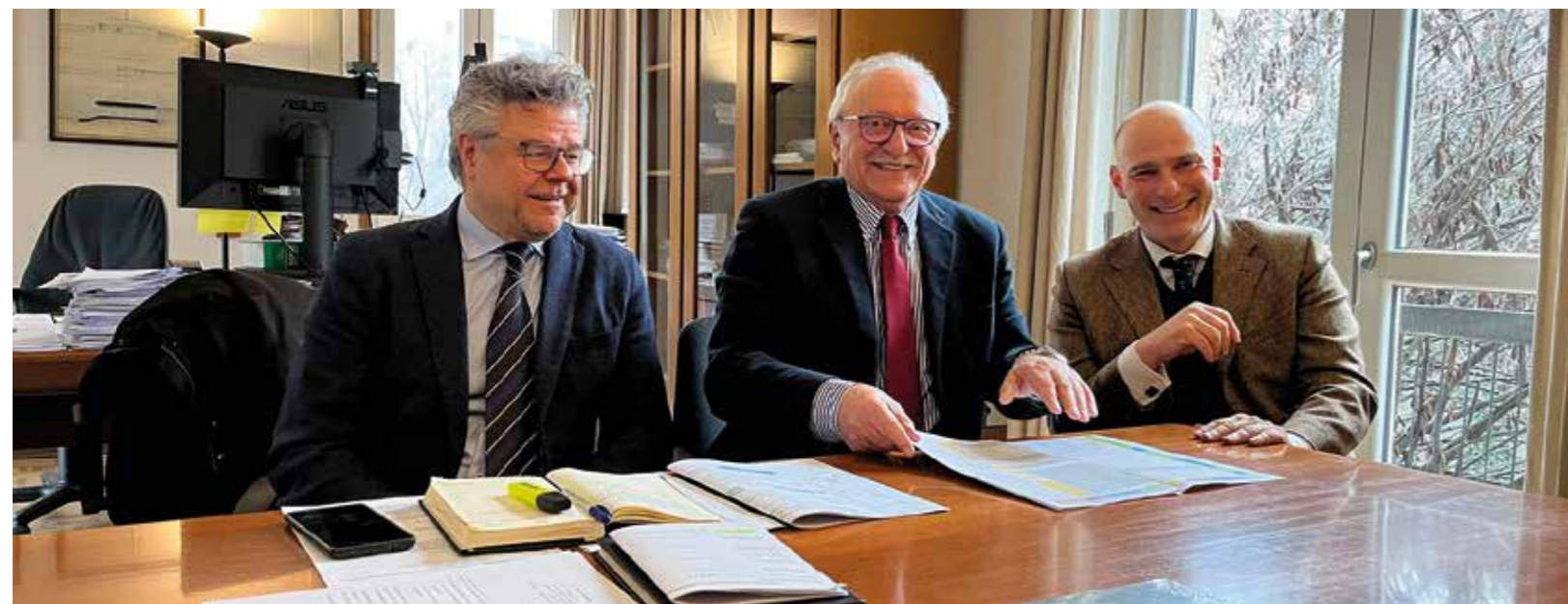
alle opere di bonifica storiche provvedendo alla sicurezza idraulica del territorio, con il sollevamento delle acque nelle zone 'basse' dello stesso e per una produzione di energia pulita e rinnovabile, con 6 centrali idroelettriche attive sul Canale Muzza".

- Ma, oggi, con la predominante siccità, vi preoccupate ancora di "bonificare"?

"In realtà - mi spiega il Presidente del Consorzio, Ettore Grecchi - proprio perché i fenomeni sono oggi più rari, ma improvvisi - e alludo per esempio alle cosiddette famose 'bombe d'acqua' - tanto più determinano la precipitazione sul territorio di enormi quantità di pioggia, in tempi brevissimi, provocando così ancora gravi allagamenti...

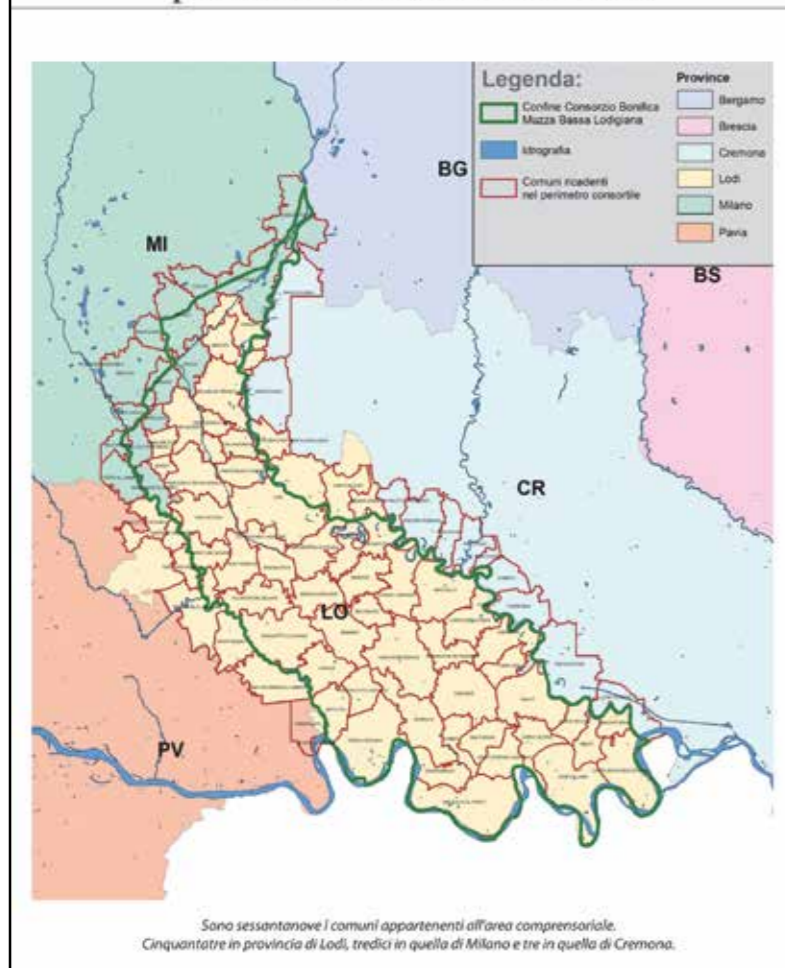
"Le ricordo come nel 2002 e nel 2014 molti quartieri periferici di Lodi si siano trovati sommersi in modo grave e improvviso. Certo oggi le tecnologie e i metodi di intervento sono più efficaci di un tempo...

"Pensi che abbiamo realizzato a Livraga un canale sotterraneo di scolo - il Venere - che permette di far defluire le acque, con una portata di almeno 7 metri cubi al secondo, aggirando il centro del paese e portandole più a valle, per evitare l'esonazione nel centro urbano. Il nostro intervento è stato eseguito in modo tale che in superficie non ci sono tracce, ottenendo un impatto ambientale praticamente nullo!"



Nella foto, da sinistra, il Direttore generale Mario Chiesa, il Presidente Ettore Grecchi e il Sindaco di Zelo Angelo Madonini

Il Consorzio nella geografia territoriale: province e comuni del territorio



“Sicuramente il concetto di ‘bonifica’ si è evoluto nel tempo - continua Grecchi -. Una volta per i terreni paludosi il ‘portar via l’acqua’ era fondamentale, perché il ristagno oltre a rovinare i raccolti non sarebbe stato salutare per chi abitava da queste parti...”

“Oggi le falde si sono abbassate, e si interviene soprattutto in caso di eventi meteo fuori dall’ordinario...”

“Questi eventi intensi e concentrati sono sempre più la testimonianza di un clima che cambia, interessando sia la parte bassa del Lodigiano, verso il Po, sotto Codogno; sia quella dell’alto Lodigiano, che non è organizzata per fronteggiare tali manifestazioni rare, ma violente e improvvise, a causa delle mutate condizioni climatiche: servono dunque opere quali le pompe di sollevamento a Villanova e le vasche di laminazione di Borgo San Giovanni, Pieve Fissiraga e Settala, eseguite dal Consorzio su finanziamento Regionale, a tutela di ogni tipologia di insediamento, urbano o industriale, con una capacità di riduzione dei deflussi di piena a soli 20 o 40 litri al secondo per ogni ettaro di superficie impermeabile sottesa... Enormi vasche interamente rinverdite, anche dove non c’è abitato, come a Pieve Fissiraga ad esempio: qui gli eccessi di piovosità raccolti nelle vasche, vengono poi pian piano rilasciati con portate ridotte e compatibili con la capienza del corso d’acqua, in questo caso il colatore Sillaro”.

- Il Canale Muzza prende il 100% delle sue acque dal Lago di Como, all’altezza di Cassano d’Adda, con una portata costituente circa il 50% di tutte le derivazioni attive sul fiume Adda, che nominalmente sommano circa 220 metri cubi al secondo... Com’è oggi la situazione idrica? Ci sono rischi possa mancare l’acqua, creando problemi ai suoi utilizzatori?

“Prendiamo atto che l’attuale riserva d’acqua in montagna è molto esigua, causa le scarse nevicate e il ridursi progressivo dei ghiacciai alpini. Nella prossima estate potremmo comun-

que arrivare a circa 40 cm sotto lo 0 idrometrico: il rischio è molteplice, oltre che per l’agricoltura, potrebbe esserci indisponibilità anche per le centrali idroelettriche e termoelettriche, collocate sul Canale Muzza, come del resto sta già avvenendo oggi”, spiega ancora l’ingegner Marco Chiesa. “In questo contesto di crisi idrica il Consorzio riesce comunque a conseguire un costo per ettaro dell’acqua, che è uno tra i più bassi in Italia”, sottolinea con orgoglio.

“Oggi tra i progetti in corso ci sono quello dei ‘10 mila laghetti’ per soddisfare le esigenze del territorio in tempi di crisi idrica, ma esisterebbero secondo me - interviene a questo punto Ettore Grecchi - altre soluzioni alternative più valide...”

“Ad esempio io sono contrario a lasciare che il Po si abbassi fino agli attuali livelli, tollerando che rimanga a lungo così in secca...”.

- E come si potrebbe intervenire secondo lei?

“Da tempo è stata affrontata l’ipotesi di realizzare sul Po delle vere e proprie ‘barriere’, ovviamente abbattibili in caso di necessità: questo permetterebbe di conservare meglio anche le falde acquifere, alzando il livello del fiume stesso.

“Certo andrebbero individuati dei ‘salti naturali’ sul grande fiume e ci si dovrebbe consultare anche a livello interregionale, per capire dove intervenire... Non sarebbe semplice. Ma oggi mi sembra almeno che si sia preso atto di questa possibilità”.

- Qual è a suo parere la ragione del successo del vostro Consorzio?

“Negli anni abbiamo coltivato e incoraggiato la crescita professionale interna, per chi mostrava ovviamente dopo un periodo di prova determinate attitudini specifiche: abbiamo ‘formato’ un nostro staff di ingegneri e tecnici, professionisti appassionati a questo mestiere e innamorati della nostra Azienda.”

- Quanti interventi avete previsto nel 2023?

“Una quindicina in tutto, per un ammontare di circa 7 milioni di euro - risponde soddisfatto l’ingegner Chiesa -. Mentre quelli attualmente in corso sono una ventina, per un costo totale di circa 6 milioni di euro”.

- Mi riassume dunque, per comodità dei lettori, i vostri compiti specifici?

“Governare le acque irrigue per gli agricoltori, mantenere l’efficienza dei nostri 6 mila chilometri circa di canali, assicurare la massima efficienza di tutte le strutture, ricordando - aggiunge Marco Chiesa - come prima di riconfluire nel Po l’acqua della Muzza venga utilizzata almeno 8-11 volte, 3 volte per fini irrigui, ma anche per allevamenti ittici (anguille e storioni) e per la produzione di energia elettrica”.

- E qual è oggi il vostro ‘fiore all’occhiello’?

“Cerchiamo di non fare mai ‘chiusure’, salvo in casi eccezionali, per garantire i raccolti agricoli, in modo da non provocare le classiche ‘asciutte’, come avviene ormai da più di trent’anni: del resto l’acqua serve tutto l’anno al Lodigiano. E’ la risorsa che ne ha permesso uno sviluppo, così come oggi lo conosciamo, direi unico al mondo, grazie alla virtuosa simbiosi ‘acqua - territorio’, che genera enormi benefici.

“In caso di scarsità idrica mettiamo il massimo impegno per garantire un sia pur minimo approvvigionamento al mondo agricolo per salvaguardare i raccolti, cercando ovviamente anche di tutelare la fauna ittica - conclude Ettore Grecchi -. E riforestiamo con filari o macchie boschive le aree interessate dai nostri interventi, in modo da creare dei percorsi ambientali per far trascorrere a tutti piacevoli giornate nel verde, favorendo la biodiversità e sempre nel segno del minor impatto ambientale possibile”.

Stefano Valera

CRONACHE ZELASCHE

A ZELO LA PRIMA CER: COMUNITÀ ENERGETICA RINNOVABILE

Tutti insieme con l’energia

Annunciata a ottobre dello scorso anno, sfrutta uno studio di fattibilità effettuato da Sorgenia

Di che si tratta, nello specifico?

Per capirlo abbiamo incontrato il Sindaco Angelo Madonini, insieme all’ingegner Guido Davoglio (nella foto), attuale assessore comunale impegnato nell’affrontare questo tipo di problematiche energetiche.

“Siamo convinti della bontà e dell’efficacia dell’iniziativa - ha esordito il Sindaco di Zelo - che consentirà di immettere in rete energia elettrica da fonti rinnovabili, garantendo a chi vi aderirà un risparmio stimabile tra il 10% e il 40% detratto automaticamente in bolletta.

“E’ nostra intenzione coinvolgere i cittadini di Zelo in questo progetto di creazione di energia pulita per l’autoconsumo, prodotta dalla stessa comunità. I benefici di questa operazione andranno alla popolazione nella forma di un aiuto concreto a famiglie e imprese.

“La CER rappresenta dunque la proposta di un nuovo modello energetico a chilometro zero, per emancipare il territorio dalle logiche della grande distribuzione, puntando sulla sostenibilità dei consumi e di conseguenza delle bollette”.

Sorgenia - forte dell’esperienza fatta a Turano Lodigiano, per una delle prime CER realizzate in Italia - ha elaborato una valutazione articolata dei dati di consumo energetico sul territorio, formulando una proposta economica, operativa, gestionale e giuridica del nuovo modello di fornitura, sulla base della quale l’Amministrazione comunale s’impegnerà nel coinvolgimento dei cittadini, raccogliendone le adesioni.

“In un contesto di costi elevati delle tariffe energetiche e di difficoltà per famiglie e imprese, l’Amministrazione si è mossa tempestivamente - ha aggiunto l’assessore Guido Davoglio - con l’obiettivo di promuovere un modello di produzione di energia rinnovabile che garantisca alla nostra comunità una condizione dei benefici connessi”.

Ma vediamo meglio nel dettaglio di cosa si tratta...

All’origine di questo progetto c’è la volontà di condividere l’energia prodotta da fonti rinnovabili installate sul nostro territorio, incentivandone anche l’ulteriore sviluppo. Per promuoverlo, un ruolo fondamentale l’hanno i Comuni, che diventano così i “promotori” sul territorio di questa forma di condivisione dell’energia: stiamo parlan-



do nel caso di Zelo soprattutto di fotovoltaico, dal momento che nel nostro territorio l’eolico (pale eoliche/vento) non avrebbe molto riscontro.

Tale condivisione dovrebbe coinvolgere alla fine tutti i cittadini: e vale sia per edifici pubblici sia per quelli privati (residenziali, commerciali o produttivi), coinvolgendo quindi sia chi “produce” energia dopo aver installato i pannelli sul suo tetto, riversando la quota eccedente in rete, sia chi accetti di esserne il fruitore, anche se non dispone di pannelli fotovoltaici sul suo tetto, ma comunque sceglie di associarsi alla “Comunità Energetica Rinnovabile”.

Quali vantaggi ne deriverebbero?

“Mi riferisco ai cosiddetti ‘oneri di sistema’, che pesano per circa il 20% della bolletta elettrica - ci spiega meglio l’ingegner Davoglio -. Infatti l’energia autoprodotta che viene scambiata direttamente all’interno della Comunità Energetica non paga gli oneri di sistema (costi di distribuzione dell’energia) e viene inoltre incentivata per un importo di 110 euro per MWh (megawattora).

“Pertanto i cittadini che daranno il loro assenso ad entrare nella CER otterranno vantaggi in bolletta crescenti via via che la Comunità incrementerà le adesioni e gli investimenti nelle rinnovabili. Investimenti che una CER forte e radicata sul territorio potrebbe coprire almeno in parte intercettando finanziamenti a fondo perduto di bandi pubblici.

“I cittadini sono ovviamente liberi di aderire o meno alla CER. Non c’è alcun onere previsto per chi vi aderisce né la necessità di cambiare il proprio fornitore dell’energia elettrica.

“E’ come se i pannelli installati sul tetto di una abitazione, da cui già viene ricavato un beneficio economico, fossero messi ‘in comune’, con tutta la CER alla quale si sceglie di aderire, massimizzando l’autoconsumo sul nostro territorio con benefici ambientali, economici e sociali per tutta la comunità zelasca.

“Quindi l’energia prodotta dai ‘prosumer’ (coloro che dispongono di pannelli fotovoltaici sul tetto), viene trasferita virtualmente ai ‘consumer’ (i consumatori di energia elettrica) con benefici per tutti”.

Stefano Valera

UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER TUTTI GLI ALUNNI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

“Vivi Zelo”, in collaborazione con la Dirigente dell’Istituto Comprensivo di Zelo Buon Persico, gli insegnanti di materie letterarie e il patrocinio del Comune di Zelo, è lieto di annunciare il Primo Concorso di scrittura creativa



Una occasione da non perdere per avvicinarsi alla carta stampata, dopo tanto digitale (chat, sms, smart, ecc). Con il sostegno degli insegnanti di Lettere dell’Istituto imparerete a utilizzare correttamente Word su un pc, per realizzare una o più “cartelle” di un vostro testo originale da mandare al Concorso, che è gratuito, rispettando le indicazioni del **Regolamento**.

Scoprirete cosa significa una “cartella” scritta, di quante battute sia fatta (1800, compresi spazi e segni di punteggiatura).

E potrete infatti inviarci un testo di un minimo di una cartella e un massimo di tre.

Corredato se volete di foto, disegni e brevi filmati: tutto ovviamente in formato digitale.

A vostra disposizione il massimo della libertà di espressione, con un tema dal titolo onnicomprensivo - “Ieri e oggi, con Zelo” - sarà impossibile “andare fuori tema”!

Potrete raccontare qualcosa di voi, di un amico, un parente,

un nonno o un genitore. E, se volete, anche i suoi ricordi, che risalgono ad anni ormai passati.

Tranquilli, ragazzi, nessuno si aspetterà che scriviate degli antichi centurioni Romani che hanno fondato oltre a Zelo anche Lodi (Laus), o della Gens Mutia, i primi coloni-genieri che si sono rimboccati le maniche su questa splendida terra, ricca di acque, piante, pesci e uccelli, allevando mucche da latte e producendo mitici formaggi!

Insomma enorme libertà espressiva e l’occasione - partecipando - di prepararvi a un uso più consapevole di Word - grazie al supporto dei vostri insegnanti.

In palio per i vincitori delle targhe ricordo e un “buono-libri” per arricchire la vostra personale biblioteca di casa. Senza dimenticare l’onore della pubblicazione su “Vivi Zelo” degli scritti premiati, con la vostra firma in bella vista. E una grande festa in piazza, con lettura degli elaborati che hanno vinto il Concorso.

Stefano Valera

Concorso di scrittura creativa

“Ieri e oggi, con Zelo” è organizzato dalla redazione di “Vivi Zelo” in collaborazione con l’Istituto Comprensivo di Zelo Buon Persico e la sua Dirigente, Monica Del Duca, con il patrocinio del Comune di Zelo.

Gli scritti inviati (solo in prosa) potranno trarre ispirazione da fatti storici zelaschi realmente accaduti, rievocando momenti del passato più o meno recente, o della vita di persone che hanno abitato o abitano a Zelo. Il fine del Concorso è infatti di promuovere la formazione di una coscienza comune identitaria, per chi oggi vive e lavora sul territorio di Zelo Buon Persico, perché questa comunità possa riconoscersi nella sua peculiare identità storica, geografica, sociale e antropologica.

Al concorso sono invitati a partecipare gli alunni delle classi

1^a, 2^a e 3^a Media dell’Istituto Comprensivo di Zelo, con il supporto e la guida dei loro insegnanti di Lettere.



Regolamento Concorso

La partecipazione è gratuita. Gli scritti dovranno essere inediti. Non possono essere inferiori alle 1800 battute totali (classica cartella tipografica) e non superiori alle 5400 (tre cartelle).

Le opere dovranno pervenire in formato digitale (Word) entro e non oltre il 30/4/2023.

Le opere saranno valutate da una Giuria di cui fanno parte: la Preside dell’Istituto Comprensivo di Zelo, Monica Del Duca, i due insegnanti di Lettere di coordinamento Arianna Ladina e Stefano Dadda, il Direttore di “Vivi Zelo”, Stefano

Valera, i redattori Luciana Boux, Vito Ribauda, Moreno Schiariti e la Vicesindaco Daniela Maria Brocchieri, in rappresentanza del Comune di Zelo.

La cerimonia di premiazione è prevista entro la fine di giugno 2023. Sono invitati tutti i partecipanti. I vincitori leggeranno personalmente o con l’aiuto di un lettore esperto gli scritti che si sono classificati ai primi posti. Sul numero di luglio 2023 di “Vivi Zelo” - una volta effettuata la premiazione - verranno pubblicati i tre articoli vincitori, più uno scritto ritenuto degno di una “menzione speciale”.

Un appassionante ricordo...

Finalmente ci siamo trovati, dopo averlo detto più volte, nel negozio di mobili di Piercarlo Pizzi, affacciato sulla via Dante, poco lontano dalla sede del Comune di Zelo.

Con lui, c'è il "nostro" redattore e fotografo Matteo Moretto, compagno appassionato di tante "rievocazioni storiche". A ricordare un progetto e un'idea che - prima del Covid - ha coinvolto tanti cittadini zelaschi, in modo diretto ed emozionante.

- Allora, Piercarlo, raccontami... Com'è iniziato tutto? Questa tua bella iniziativa, fiorita nel corso degli anni Duemila, prima che il Covid ci costringesse al "distanziamento sociale"...

"Beh, tutto è cominciato con i miei studi per una laurea, piuttosto tardiva, presso la facoltà di architettura di Milano, nel 2007..."

"Mi rivedo ancora, in un'estate lontana - giurerei che gli brillano gli occhi - nei sotterranei dell'Archivio di Stato di Milano... Con davanti sul tavolo, solo per me, quei volumi polverosi, chiusi in silenzio da un sacco di anni, che nessuno ormai apriva più."

"Lì ho trovato quello che cercavo, che mi serviva per la mia tesi: documenti che raccontavano di scontri a Paullo nel 1848, tra austriaci e piemontesi... E persino di un cittadino di Zelo, Andrea Crenna, ferito e morto a Milano per le ferite subite durante le 'Cinque Giornate'. E oggi il suo nome è sul monumento nella omonima piazza milanese."

"Mi sono nutrito di quelle ricerche e di quanto scoprivo via via... Sul ponte di Bisnate, sulla sua edificazione in legno e, solo all'inizio del Novecento, in pietra..."

"Diciamo che tutto è nato da lì: la mia curiosità. La passione per quel passato storico. Per me era una forma insostituibile di cultura. E infatti ci ho tenuto che il gruppo da me fondato - oltre che storico - si chiamasse anche 'culturale'. Abbiamo iniziato così, per passione, in ambito oratoriale: ricordo il primo nucleo, con Don Giancarlo Malcontenti, coadiutore dell'allora parroco, e oggi parroco di Cerro al Lambro".

- Qual è stata la vostra prima rievocazione storica?

"Nel 1996, a Novara, abbiamo partecipato insieme ad altri gruppi presenti, provenienti da altre regioni, alla rievocazione della famosa battaglia di Novara del 1849, quella disastrosa, persa dal giovane Re di Sardegna, Carlo Alberto, contro gli Austriaci..."

- E poi?

"Poi tutta una serie di rievocazioni fedeli e sempre più dettagliate e precise delle varie campagne risorgimentali contro l'Austria. Dopo la sconfitta di Custoza, gli austriaci erano ritornati a Zelo, e si erano ripresi il ponte..."

"A quella 'ricostruzione' parteciparono oltre 400 soldati, con artiglieria, fucili e cannoni..."

"C'erano anche i famosi cavalleggeri Ulani, quelli con le lance!"

"Insomma il nostro Gruppo di Zelo si



Rievocazione della Battaglia di Melegnano, in occasione del ventennale del Gruppo

preparava con cura e poi partecipavamo alle varie rievocazioni, anche quelle 'in trasferta' all'estero, dedicate alle varie campagne napoleoniche.

- Come vi organizzavate?

"Non era un impegno da poco: la fase di preparazione era lunga e interessante: studiavamo con cura le divise, che poi cercavamo di far realizzare il più fedelmente possibile da qualche sarta del paese... Ci informavamo nel dettaglio sulla vita di quei soldati: cosa mangiavano, come si accampavano e si preparavano allo scontro in battaglia. E cercavamo di rappresentare il tutto per il pubblico numeroso che assisteva alla messa in scena finale, nei minimi dettagli..."

"Di solito la sera prima della battaglia ne spiegavamo un po' la storia, in piazza, e si coinvolgeva anche la banda di Zelo, alla luce affascinante di torce e lanterne..."

"Il giorno dopo si teneva la rievocazione vera e propria: gli Austriaci in piazza a Comazzo, che i piemontesi avevano inseguito, fino a Merlino; poi i Piemontesi che circondano gli austriaci, coinvolgendo persino le guardie volontarie del Parco... Infine la cena conclusiva all'interno del Castello di Marzano: bellissimo, tutto affrescato. Oggi è chiuso e non visitabile".

- Ne avete rievocate molte di battaglie?

"Questi luoghi hanno una storia importante: qui a Bisnate esisteva il famoso 'porto volante' sull'Adda, c'era anche un Castello, e si trasportavano le forme di grana a Milano, con dazi e pedaggi..."

"E voglio ricordare anche i passaggi se-



L'arresto da parte degli austriaci del "Luisin" (Franco Raimondi), popolano milanese che si era opposto alle leggi dell'Impero Asburgico

greti sotterranei per sfuggire nelle campagne in caso di assedio, in parte distrutti, ma ancora esistenti, come quello tra Mignete a Casolate.

"Una particolarità: mai fatto battaglie a Lodi... L'amministrazione comunale era fortemente contraria..."

- Mostravate anche i morti?

"Certamente! Non era necessario mostrarli tutti, ma qualche caduto, qua e là, era necessario a testimoniare l'atrocità della guerra..."

"Il Matteo, qui presente, si è prestato più volte a fare "il morto"... Mi ricordo anche che certe volte in battaglia si faceva prendere dal sentimento e la 'finzione' diventava una vera scazzottata con un soldato nemico..."

"C'era sempre uno scopo culturale: se si mostrava un caduto, come spesso in battaglie cruenti come ad esempio a Solferino, era per far capire come si soccorressero i soldati, quasi sempre salvati sul campo da un nucleo di quella che sarebbe stata la futura Croce Rossa: praticando amputazioni da parte di chirurghi presenti sul campo di battaglia".

- E le armi utilizzate?

"Beh, all'inizio non erano armi 'vere'... Usavamo dei 'mini-ciccioli', infilati nelle canne, per simulare lo scoppio,



Matteo Moretto nei panni di un popolano in rivolta nel 1796

se era una finzione, avevi paura a trovarli davvero in linea, insieme ad altri 200 soldati, a fronteggiare le truppe nemiche che avanzavano con fucili e baionette. A un certo punto li vedevi in faccia, perché allora, con quelle armi, si doveva arrivare a sparare molto vicino al nemico, per colpirlo in modo significativo."

"In qualche caso abbiamo rievocato persino la discesa dei soldati francesi dal passo del Gran San Bernardo, in Val d'Aosta, con la neve vera e il freddo, pure vero, pochi gradi sopra lo 0..."

"E non è poi che quelle armi pesassero poco: dovevi combattere in divisa, non era uno scherzo!"

- C'erano molte persone a vedervi combattere?

"In quelli che io chiamo gli anni d'oro, abbiamo avuto anche oltre 35mila spettatori."

E una volta, mi viene da sorridere, abbiamo passato la Dogana svizzera, perfettamente armati, in oltre 200".

- Altre esperienze?

"Abbiamo anche sviluppato un progetto legato ai ponti in legno sull'Adda, che erano dei punti strategici di passaggio delle truppe, coinvolgendo altri comuni vicini: Merlino, Comazzo... Un impegno importante."

"E poi immagina un accampamento vero, di oltre 100 tende bianche. E lì dentro abbiamo dormito veramente e cucinato e mangiato, come truppe nella preparazione della battaglia. Con sveglie mattutine, alzabandiera e sfilate in piazza".

- E avete avuto - mi hanno detto - anche una vostra 'porzione' di gloria cinematografica...

"Certo! Siamo stati immortalati in uno sceneggiato girato da Carlo Lizzani per la Rai, sulle Cinque Giornate di Milano... Come per quasi tutti i film storici, ci siamo spostati in trasferta a Torino."

"Il regista aveva molta stima di noi e della nostra cura nella rievocazione storica. Tanto che la nostra Associazione è stata inserita nei titoli di coda dello sceneggiato."

"Non ci hanno pagato molto, solo un piccolo rimborso spese, ma eravamo trattati meglio delle semplici comparse. Mangiavamo con gli attori - Giancarlo Giannini e Anna Valle - il regista e l'aiuto regista, Maria Teresa Elena, una persona eccezionale".

- Vi ricordate di qualche trasferta particolarmente interessante, fuori dai confini di Zelo?

"Sì. Per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia siamo stati invitati in Sicilia insieme agli altri gruppi storici... Tre giorni a Palermo, a rievocare la battaglia del Ponte dell'Ammiraglio, decisiva per la conquista della città da parte dei Garibaldini... I piemontesi facevano la parte di Garibaldini, mentre noi stavamo dalla parte dei Borboni".

- E di recente? Avete ripreso?

"L'anno scorso ad Arcole, per la rievocazione della famosa battaglia napoleonica. Però eravamo solo in tre, noi di Zelo. Del resto io comincio a sentire il peso degli anni e quello del fucile d'epoca, e la fatica di stare per molto tempo in piedi e in divisa".

Insomma speriamo che questa bella iniziativa non rimanga ormai un semplice ricordo per gli zelaschi... Del resto, il peso della storia lo sentiamo anche noi, tutti i giorni. E tutte le grandi "imprese", prima o poi, hanno una fine...

Stefano Valera



Una messa del 1797 nel Lodigiano, l'anno dopo la battaglia al ponte di Lodi, sotto il Governo napoleonico

con una nuvoletta visibile agli spettatori.

"Poi pian piano ci siamo specializzati, come chi da anni si dedicava alle rievocazioni di battaglie risorgimentali o napoleoniche... Loro disponevano di armi vere e proprie, in sicurezza, ma identiche alle originali, con pietra focaia e fucili ad avancarica."

"Studiavamo i racconti di come si dovevano muovere le truppe in battaglia. Così alla fine siamo entrati nel circuito delle rievocazioni per l'Alta Italia. Ma ormai eravamo già nella prima decade degli anni Duemila..."

- E dove vi spostavate?

"Abbiamo partecipato alle battaglie più belle, a Magenta, a Solferino e San Martino, quelle del 1859, l'anno della Seconda guerra di indipendenza, con i francesi nostri alleati sul campo."

"Ma anche all'estero..."

"Bellissima la rievocazione della battaglia di Austerlitz nel 1805 a Brno, in Repubblica Ceca."

- Ma eravate in molti, voi di Zelo?

"In quegli anni 25-26... Ma all'estero ci capitava di far parte di gruppi numerosi, con oltre 4-5000 figuranti... E anche



**il Corpo Bandistico "G. Verdi"
Zelo Buon Persico
Presenta**



**Disney
100**

YEARS OF WONDER

- ALADDIN
- LA BELLA E LA BESTIA
- IL LIBRO DELLA GIUNGLA
- CENERENTOLA
- LA SIRENETTA
- IL RE LEONE
- PIRATI DEI CARAIBI
- MARRY POPPINS

**Disney
100
THE CONCERT**



DIRIGE IL MAESTRO PIETRO MARTINOLI

**DOMENICA 16 APRILE 2023
ORE 17:00**



con il patrocinio del Comune di Zelo B.P.

CRONACHE ZELASCHE

INCONTRI CULTURALI PRESSO LA BIBLIOTECA COMUNALE DI ZELO PER RIFLETTERE SU ATTUALITÀ E STORIA

Un interessante calendario

L'Amministrazione Comunale di Zelo Buon Persico ha organizzato una interessante rassegna culturale intitolata "Dialoghi con autori e giornalisti per riflessioni su attualità e storia": si tratta di sei appuntamenti (vedi locandina in pagina), che segnano la ripresa delle attività culturali comunali, dopo la lunga pausa forzata a seguito della pandemia di Covid-19.

Il primo appuntamento si è tenuto venerdì 24 febbraio e non poteva esserci inaugurazione migliore vista l'eccellente presenza di Beppe Severgnini, giornalista, scrittore, autore televisivo che già il nostro periodico aveva intervistato con un articolo dal titolo molto particolare: "La coscienza di Zelo".

Lo stesso Beppe Severgnini ha ricordato la sua prima "comparsa" sul territorio zelasco, citando l'intervista dove aveva coniato il gioco di parole tra il nome della



Vito Ribaldo a destra nella foto insieme a Stefano Valera durante la presentazione del suo ultimo libro



Beppe Severgnini a destra nella foto con Vito Ribaldo alla Biblioteca Comunale di Zelo

cittadina "Zelo" e l'indimenticabile protagonista (Zeno Corsini) del romanzo di Italo Svevo "La coscienza di Zeno".

Severgnini, conosciuto e apprezzato dal pubblico per i numerosi articoli sul Corriere della Sera e le sue apparizioni televisive sulla 7, ha intrattenuto i molti cittadini presenti rispondendo alle numerose domande. Il dibattito ha riguardato temi di attualità, storia contemporanea, geopolitica con i necessari riferimenti al conflitto russo-ucraino in corso. La serata si è conclusa con i saluti del sindaco Angelo Madonini.

Il secondo appuntamento della rassegna - il 17 marzo scorso - ha avuto come ospite proprio Vito Ribaldo, dirigente d'azienda con la passione della scrittura, che ha presentato il suo quarto romanzo "Omega e Omicron" edito da Morellini e da poco in libreria. Con la moderazione di Stefano Valera, Direttore di "Vivi Zelo", il pubblico in sala ha potuto rivolgere all'autore una serie di domande sulla sua creatività e sui "contenuti" dei suoi romanzi, nei quali un'amarezza di

fondo nei confronti delle vicende storiche si coniuga con la forza incrollabile nell'identità familiare, inestimabile conforto alla sofferenza dell'esistere. In questo ultimo libro i due gemelli protagonisti vivranno ognuno la sua vicenda umana, fino al non rivelabile epilogo nel 2025.

Mentre siamo in chiusura con questo numero del giornale, restano in programma altri quattro appuntamenti, sempre in biblioteca alle ore 18: il 31 marzo Bruno Tabacci

rifletterà su federalismo, regionalismo e autonomia differenziata; il 21 aprile un giovane autore zelasco, Moreno Schiariti, presenterà insieme al Direttore di "Vivi Zelo" il suo "noir" d'esordio, "La casa del peccato"; il 5 maggio sarà il turno di Ferruccio Pallavera, mitico direttore del "Citadino" di Lodi, che ha appena affidato alle stampe "I benefattori del Lodigiano"; la conclusione della rassegna, il 19 maggio, sarà affidata a un altro giornalista di spessore, Lorenzo Cremonesi, reduce da un viaggio in Ucraina, a presentare il suo libro "La guerra infinita", edito da Solferino.

"Sono soddisfatto di aver varato questa originale rassegna - ha commentato il sindaco di Zelo, Angelo Madonini - con

autori e giornalisti presenti personalmente a Zelo Buon Persico per incontrare la cittadinanza, affrontando temi scottanti d'attualità, con opportune incursioni storiche, che rappresentano lo scenario di riferimento specifico per comprendere meglio l'attualità stessa".

La Redazione

**BIBLIOTECA COMUNALE DI ZELO BUON PERSICO
PIAZZA ITALIA, 23**

**RASSEGNA:
DIALOGHI CON AUTORI E GIORNALISTI
PER RIFLESSIONI SU ATTUALITÀ E STORIA**

| | | | |
|---|---|--|---|
| VENERDI 24 FEBBRAIO 2023 ore 18.00 | conversazione con BEPPE SEVERGNINI | MORENO SCHIARITI presenta "La casa del peccato" | VENERDI 21 APRILE 2023 ore 18.00 |
| VENERDI 17 MARZO 2023 ore 18.00 | VITO RIBALDO presenta "Omega e Omicron" | FERRUCCIO PALLAVERA presenta "I benefattori del Lodigiano" | VENERDI 5 MAGGIO 2023 ore 18.00 |
| VENERDI 31 MARZO 2023 ore 18.00 | BRUNO TABACCI riflette su regionalismo, federalismo e autonomia differenziata | LORENZO CREMONESI presenta "La guerra infinita" | VENERDI 19 MAGGIO 2023 ore 18.00 |

Costruiamo insieme una mangiatoia per gli uccellini

Mercoledì 15 e mercoledì 22 marzo scorsi - presso la Biblioteca Comunale di Zelo Buon Persico - si sono svolte le prime due giornate di laboratori didattici gratuiti con materiale di riciclo "Gli AmiciEco", dedicate a: **CONSTRUIAMO INSIEME UNA MANGIATOIA PER GLI UCCELLINI**. I numerosi bambini convenuti hanno così imparato a riciclare un barattolo di latta, creando qualcosa di bello e utile per i nostri piccoli amici pennuti. Il laboratorio, curato insieme a Chiara, Mara, Claudia, Federica e Barbara di Leroy Merlin Pantigliate, in collaborazione con l'Assessorato alle politiche Educative e Culturali del Comune di Zelo, ha avuto lo scopo di mostrare anche ai più piccoli come azioni semplici e quotidiane possano fare la differenza per salvaguardare gli ecosistemi naturali e ridurre l'impatto umano sul Pianeta. A maggio saranno proposti i prossimi laboratori dedicati a: **VASETTI PENSILI PER PIANTE AROMATICHE**.

Daniela Maria Brocchieri



Aumentano gli iscritti in biblioteca

Il merito è anche delle iniziative promosse dall'Amministrazione comunale che ha contribuito a far conoscere o riscoprire il servizio di prestito librario associato a Cubi, la rete di biblioteche pubbliche nata nel 2015 dalla collaborazione tra il Sistema Bibliotecario Milano Est e il Sistema bibliotecario di Vimercate.

"Riappropriarsi degli spazi della biblioteca è stato per i nostri concittadini un modo per tornare alla normalità. L'interesse è cresciuto soprattutto dall'autunno scorso, quando abbiamo organizzato, con l'aiuto della giovane biblioteca Veronica, alcuni laboratori di lettura e creatività per i più piccoli. Occasioni che hanno contribuito a rendere più attivi gli utenti abituali e ad avvicinare al prestito altri bambini e le loro famiglie, che hanno richiesto la tessera" ha commentato l'attuale Vicesindaco di Zelo, anche Asses-

sore alla Cultura, Daniela Maria Brocchieri.

"Dopo il successo dei laboratori che hanno animato la giornata dei nonni, Santa Lucia e Natale - ha aggiunto Brocchieri - abbiamo pensato anche a letture di Carnevale in maschera, animate da Luciana Boux e Franca Teruzzi - e in occasione delle Giornate ecologiche, collaborando con il nido Peter Pan e le nostre scuole primarie...

"Formazione, crescita, aggregazione sono i compiti importantissimi affidati alla nostra biblioteca - aggiunge il Sindaco di Zelo, Angelo Madonini -. Li stiamo sostenendo attraverso il finanziamento di 50 ore aggiuntive di apertura nel 2023, dedicate a momenti di incontro ed eventi, per fare della Biblioteca comunale di Zelo Buon Persico una sede ideale per la cultura cittadina".

La Redazione



I Corsi della Croce Rossa a Zelo Buon Persico

Ho appena incontrato Barbara, volontaria della Croce Rossa Italiana da 26 anni, responsabile dei Corsi di Zelo per la formazione di nuovi volontari: quello iniziato lo scorso settembre terminerà a fine giugno. I partecipanti supereranno così - con il terzo e ultimo esame - un lungo percorso diviso in tre trimestri, durante i quali è necessario studiare molto: e nell'ultimo trimestre, oltre allo studio c'è anche la pratica.

Cosa spinge una persona a diventare "volontario" in Croce Rossa?

"Sicuramente alla base c'è il desiderio di aiutare, e a volte salvare, chi si trova nel bisogno. Senza aspettarsi però un ringraziamento, felici di aver compiuto un atto di umanità.

"A volte qualcuno ti dice 'grazie', e questo ti entra nel cuore ti dona nuova energia e voglia di aiutare".

Barbara mi spiegava di aver preso questa decisione da ragazza, dopo aver assistito a un brutto incidente automobilistico: si è sentita impotente di fronte a persone ferite, impossibilitata ad aiutarle perché non aveva le basi per farlo.

Il volontario è solitamente qualcuno che quotidianamente lavora, impegnandosi almeno un giorno alla settimana, potendo anche di più, a prestare servizio presso la sede della Croce Rossa, in via Roma 42, al primo piano dell'edificio e che dal primo di aprile sarà completamente occupato dai volontari, mentre oggi è in condivisione.

Croce Rossa non vuol dire solo ambulanza per il pronto intervento: sono molti i compiti svolti...

Scorriamoli brevemente.

Servizio effettuato da personale qualificato per il trasporto di infermi, in occasione di ricoveri programmati, dimissioni dai reparti ospedalieri, visite mediche, terapie, eccetera.

Disponibilità al trasporto di disabili con pulmini attrezzati.



Barbara è la prima a sinistra nella foto sopra. Con lei anche la vicesindaco Daniela Maria Brocchieri e Max Vassura

Presenza per garantire un eventuale soccorso, durante manifestazioni importanti.

Organizzazione di vari corsi di formazione per imparare manovre salvavita pediatriche, lezioni di primo soccorso, corsi di assistenza per malati e anziani.

Prima della pandemia di Covid, il numero dei volontari era maggiore e potevano garantire una buona copertura dei turni settimanali: purtroppo il loro numero si è dimezzato e oggi risulta difficile coprire tutti i presidi settimanali.

L'impegno della Croce Rossa e delle autorità comunali di Zelo è di riuscire a reclutare altri nuovi volontari, per garantire una più ampia copertura sul territorio.

Ci auguriamo quindi di riuscire a raggiungere un buon numero di addetti, aspirando a vederci assegnata anche una seconda ambulanza.

A settembre inizierà il prossimo corso e sarebbe auspicabile che altre persone si presentassero per intraprendere questo importante "percorso"...

Chi desidera ulteriori informazioni o chiarimenti potrà utilizzare i seguenti recapiti:

telefono 02 90669448; 339 6851392 (Barbara);
e-mail: infozelo@crilodi.it

Maria Cervi



Inizio lavori per il nuovo Centro Polifunzionale Palestre, Ludoteca e Bar: sconto per i residenti

Iniziati a marzo i lavori per erigere un nuovo centro polifunzionale a Zelo Buon Persico, su un'area di circa 1600 mq in via Fratelli Cervi, tra la scuola primaria e uno studio dentistico.

La società CBA srl di Lodi ha previsto nel suo progetto la costruzione di due micro-palestre complete di macchinari per il fitness, insieme a una ludoteca e a un punto ristoro. L'edificio sarà di un piano fuori terra, affiancato da un parcheggio con 24 posti auto.

Il progetto è stato presentato in Comune lo scorso settembre. Recente la delibera comunale per un regolamento che riconosca uno sconto del 10% per i residenti di Zelo che utilizzino le strutture sportive o tengano feste all'interno del bar.

Gli oneri comunali, pari a 100.000 euro, dovranno essere versati entro quattro mesi dalla firma della convenzione tra ente e proprietà.

"Zelo Buon Persico si conferma così una realtà in grado di attrarre l'interesse e gli investimenti di privati che progetteranno attività e servizi per una comunità in progressiva



crescita - commenta il sindaco Angelo Madonini -. Dotare il paese di un impianto sportivo aggiuntivo e ampliare gli spazi ricreativi in una zona prevalentemente residenziale, con possibilità di accesso agevolato per i residenti, vuol dire arricchire il tessuto urbano, dotandolo di nuove opportunità di fruizione per tutti i cittadini: i proventi incassati dal Comune saranno reimpiegati in opere e manutenzioni, che accrescano ulteriore valore per la nostra comunità".

Dal PNRR 600 mila euro per la nuova sezione "Primavera" dell'asilo nido di Zelo

E' stato approvato da parte della Giunta comunale il nuovo capitolato speciale di appalto per l'affidamento dei servizi dell'asilo nido "Peter Pan" e della scuola dell'infanzia "Robirò", che fino alla scadenza contrattuale, fissata al termine di questo anno



scolastico, rimarranno in gestione alla cooperativa sociale Il Mosaico. La concessione avrà durata biennale, dall'1 settembre 2023 al 31 luglio 2025, e a sarà attribuita alla ditta che presenterà l'offerta economicamente più vantaggiosa, su un importo complessivo posto a base d'asta di 1.077.245 euro.

«La scelta di limitare il periodo di rinnovo della concessione a due anni, anziché estenderla a cinque come in passato, si lega al prossimo avvio della ristrutturazione e dell'ampliamento dell'asilo nido, grazie al pacchetto di risorse da 600mila euro ottenute dal comune con la partecipazione a un bando del PNRR - spiega il sindaco di Zelo,



Angelo Madonini -. Una volta ultimato l'intervento, i posti della struttura passeranno da 25 a 45, quasi raddoppiando, con la possibilità di introdurre una sezione "primavera", di conseguenza il capitolato dovrà essere rivisto e adattato all'aumentata capienza e al potenziamento del servizio».

I prossimi giorni saranno decisivi per la definizione degli ultimi aspetti progettuali dell'opera di riqualificazione dell'edificio di via Cervi, per poi passare all'apertura della gara il prossimo mese di maggio.

«Il nuovo appalto - chiarisce la vicesindaco Daniela Maria Brocchieri - ricalca le caratteristiche del precedente e comprende la gestione completa del nido e dell'infanzia, il coordinamento dell'attività pedagogica e progettuale che accompagna il percorso dei bambini, per dare un'impostazione comune e integrata, e infine la manutenzione ordinaria delle strutture.

"Nel contempo stiamo lavorando all'ampliamento dell'offerta educativa, che si concretizzerà con l'aggiunta della nuova sezione "Primavera", per favorire la continuità nel passaggio dal nido all'infanzia o l'inserimento graduale per i piccoli che in precedenza non hanno frequentato l'asilo: un servizio che le famiglie richiedono da tempo e a cui potremo dare finalmente una risposta più soddisfacente".

La Redazione

El "Mulita" di Zelo

L'appuntamento, come di consueto, è alla trattoria "da Renato": e dove sennò?

Tovaglie a quadretti, arredo in legno stile vecchia osteria, camino sulla parete in fondo, con un entusiasta Guerrino Corazza, classe '44 - complice l'amico Liliano Ceribelli, responsabile della Pro Loco - che ben sa come - davanti a un bicchiere di buon vino, accompagnato da pane e salame, speciale se lo porta lui - i ricordi affiorano come bollicine in un calice, mentre la narrazione fluisce con leggerezza, scodellando episodi nella memoria, intrecciando i "sentito dire" con date e dati più o meno certi.

Del resto noi "di una certa età" non vediamo l'ora di poter parlare di quando eravamo giovani, o bambini, e di come tutto fosse diverso, di un modo di vivere oggi impensabile.

La storia che ci racconta è quella del "Mulita" di Zelo. L'arrotino, nel linguaggio moderno.

Una storia singolare, che inizia alla fine degli anni Venti del secolo scorso e che s'intreccia indissolubilmente con quella della Banda musicale Giuseppe Verdi di Zelo Buon Persico.

Ma procediamo, un passo alla volta.

Chi era "el mulita"? O muleta, come veniva chiamato in altre zone della Lombardia?

L'arrotino tradizionale girava per le strade con un tipico carrettino (o con una bicicletta modificata e appositamente attrezzata) ad una ruota che, azionata con uno speciale congegno a pedale, tramite catena di trasmissione, faceva girare la mola.

Più che un carrettino, quello dell'antico mulitta era un trabiccolo abbastanza macchinoso, quasi barocco: un marchin-gegno azionato da pedali che facevano muovere la ruota in pietra sovrastata da un contenitore di acqua per raffreddare i metalli. Con questo strumento, che richiedeva abilità e perizia, si affilavano ogni genere di strumenti ed attrezzi da taglio, forbici e coltelli.

Chi non aveva in casa un utensile la cui lama, causa l'usura, non era più abbastanza affilata? Utensili da cucina, utensili per l'orto o il frutteto, utensili per la manutenzione della casa...

La lama non affilata era un dramma per chi doveva cucinare, confezionare grembiuli, abiti, tende, tovaglie, in tempi in cui si faceva tutto in casa e in cui si era capaci di far tutto.

Chi non ricorda la mamma o la nonna alle prese con il vestito della festa fatto con le sue mani, o il papà, capace di riparare qualunque cosa si rompesse, da una finestra al recinto dell'orto?

Altri tempi. Tempi in cui la figura del mulita era indispensabile, in una comunità.

Ma torniamo a Zelo, al nostro amico Guerrino e ai suoi ricordi.

"Il mulita di Zelo si chiamava Alessandro Lucchini, della famiglia dei Lucchini.

"I Lucchini avevano la musica nel loro DNA, tutta Zelo lo sa. Erano infatti undici, tra fratelli e cugini, tutti musicisti. Alcuni di loro, fra cui il nostro Lisander, lavoravano a Milano, in zona Mecenate, alla Caproni, una grande azienda metal-



Qui sopra il "mulita" di Zelo

A fianco, nell'ingrandimento, la foto di Luigi Lucchini - fratello di Lisander - con i figli Silvano e Francesco





Il cortile dove il mulita aveva il laboratorio accanto all'abitazione in via Cardazzi

meccanica. Che costruiva anche aeroplani. Così grande e importante, da avere al suo interno una vera Banda musicale: la Banda Caproni. “E chi faceva parte della Banda Caproni? Il nostro giovane Lisander, fiero di tornare a casa ogni sera dalla sua famiglia, moglie e tre figli a cui, grazie al suo stipendio, garantiva una vita

serena. “Tutto famiglia, lavoro e musica, il nostro Lucchini. Come i veri musicisti, di cui si dice che mangino pane e musica, un’idea gli continua a ‘frullare’ in testa. Un’idea e un rammarico: che a Zelo, il suo paese, dove vivono lui e la sua numerosa musicale famiglia - undici tra fratelli e cugini, tutti musicisti - ebbene proprio a Zelo... Non esista una Banda musicale!

“Ma come? Come si poteva tollerare che, ad esempio, alla messa grande, quella delle 11, il giorno della Sagra del paese, stiamo parlando della quarta domenica di luglio del lontano 1925, il parroco dovesse chiedere alla Banda di Paullo di venire a suonare e a sfilare in processione?

“Basta, questa storia doveva finire! Ed è qui che vediamo in azione il Lisander Lucchini: soldi non ce ne sono, ma come primo acquisto si mette mano ai magri portafogli di fratelli e amici musicisti e si comprano... i cappelli. E, solo per secondi, gli strumenti musicali: qualcuno c’è già, per gli altri si fa una colletta. Per le divise c’è tempo. Quelle arriveranno solo per ultime, quando Ettore Locatelli, proprietario di un’importante cascina agricola a Vaiano di Merlino, apprezzò a tal punto una loro esibizione da proporsi in qualità di “mecenate”, sponsor si direbbe oggi.

“E poi bisogna imparare a marciare a tempo di musica, anche questo è un requisito delle Bande musicali: saper marciare con sicurezza ed eleganza, disporsi in un ordine preciso, partire, fermarsi. Non è facile, bisogna provare e riprovare. Viene scelta una strada tranquilla di Merlino e si iniziano le prove di marcia, importanti tanto quanto suonare, dicono...”.

Signor Corazza, torniamo al mulita!

“Sì, ma l’avevo detto subito che la storia del mulita e quella della Banda sono la stessa storia! Dunque, siamo arrivati al 1950, anno in cui la ditta Caproni cessa l’attività.

“E dunque vediamo il nostro Lisander, ormai soddisfatto musicista della Stimata Banda Giuseppe Verdi, senza lavoro. Ma l’intraprendenza non gli manca, come ha già dimostrato. “Lu al parla un po’ in gir (compie un’indagine di marketing), dumanda ala sua miè se ne pensa (un ponderato brainstorming con sua moglie, che, come in ogni famiglia, è il socio di maggioranza), prestit ne voeur minga (scartata l’idea di un business plan), la voglia di lavorare non mancava, ecco, questo era ciò che contava.

“E come nel ‘29 non esisteva una Banda musicale, adesso il Lisander aveva individuato a Zelo, il suo paese, un’altra

carezza: el mulita!

“Non che le massaie si rassegnassero alle forbici che non tagliavano o il macellaio a tagliare la carne in modo approssimativo... Ci mancherebbe!

“Gh’era quel de Cervignan che ‘l vegniva, cun la sua cansun (c’era quello di Cervignano, che veniva, con la sua canzone): Donn, ghe chi el mulita! (donne, c’è qui il mulita!)

“E quindi eccolo lì, il nostro Lucchini, che si ingegna: lui sa benissimo come attrezzare la bicicletta e far funzionare la mola, e come posizionare la lattina dell’acqua per raffreddare i metalli.

“Non che sia facile: ci vuole precisione, una buona manualità, una sana e robusta costituzione, perchè occorre stare molto all’aria aperta, spostarsi continuamente per piazze, strade, cortili, anche in altri paesi. Ma lui è pronto, la fatica non lo spaventa.

“Ed è bravo, nel suo nuovo lavoro. Sa anche conquistarsi la fiducia dei clienti, il nostro novello mulita: se il lavoro è lungo e non può farlo subito, l’utensile gli viene consegnato, nessuna ricevuta, la fiducia è quel che conta più di un pezzo di carta, era vero allora ed è vero anche oggi; lui si è attrezzato con un piccolo magazzino vicino a casa, in via Cardazzi dove adesso c’è il cortile di Cipolla, propi lì, visin al bagatt, al legnamé che l’era el nonu del Pizzi, quel che l’ga el negosi in via Dante (proprio lì, vicino al ciabattino, al falegname, nonno del Pizzi, quello del negozio in via Dante)



La banda di Zelo nel 1961

e alla prima sede della Banca Popolare Agricola di Lodi: sulla facciata del vecchio edificio, ormai ammalorato, c’è ancora il portabandiera (foto).

“Gli ex bambini di Zelo se lo ricordano bene quel cortile, per via delle piante cariche di frutta, pesche, prugne, che nessuno raccoglieva e loro invece ne facevano scorpacciate. In quel piccolo magazzino il novello mulita tiene la sua attrezzatura ed esegue i lavori che richiedono più tempo: una volta è un maras (roncola), una volta un’ascia particolarmente rovinata, invece le furbesete (forbici) delle massaie, quelle le affila al volo, in strada: arrivano di corsa, quando grida loro il magico richiamo.

“Oh donn, ghe chi el mulitta

Gh’i gnet de fa mulà?

A ghe la furbeseta

che la veul no taià?

Vegni a fala mulà!

(o donne, qui c’è il mulitta, c’è niente da far molare? C’è la forbice che non vuol più tagliare? Venite a farla molare!).

“Quello che ricorda chi l’ha conosciuto erano i suoi prez-



Particolare del portabandiera sulla antica sede della Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi

taula” (bisogna portare a casa un po’ di soldi per mettere il pane in tavola.)

“E poi, la simpatia. Ah, il Lisander Lucchini, l’era simpatic, ghe piaseva fa rid, gentil, brav nel so mestè, unest, e cume el cantava ben! (Ah, era simpatico il Lisander Lucchini, gli piaceva far ridere, gentile, bravo nel suo mestiere, onesto. E come cantava bene!).

“Non solo a Zelo, ma anche a Merlino, a Comazzo, a Cervignano, a Spino d’Adda, che non era poi così comodo, visto che bisognava percorrere tutto il ponte dell’Adda e poi ancora farsi un bel pezzo di strada. Ma tutti i giorni lui, armato della sua attrezzatura mobile, un numero considerevole di stracci neri, di cui uno atto alla prova dell’affilatura, da cui il famoso “Fort cume el strasc del mulitta” (forte come lo straccio del mulita, cioè proprio niente, viste le numerose tagliuzzature), per non parlare del fedele clarinetto. Non mancava di suonarlo nelle piazze più ‘difficili’, che pare attirasse le massaie come il pifferaio di Hamelin”.

E’ commosso, il nostro Guerrino mentre ci salutiamo: con i ricordi si torna ragazzi, bambini. Lo ringrazio per aver condiviso con noi i suoi ricordi di una Zelo dei tempi passati, ma ancora presente nella mente e nel cuore. Insiste perché mi annoti un paio di numeri di telefono: Zelo pullula di cugini, nipoti, parenti del Lisander, che sicuramente hanno da raccontarmi altri episodi particolari di questo zelasco musicista mulita, di certo un tipo fuori del comune.

Racconta **Francesco Lucchini**, figlio di Luigi, fratello del nostro mulita e facente parte, ovviamente, della Banda fino a qualche anno fa:

“Ah, era un personaggio davvero straordinario, il Lisander: sempre pronto a suonare e cantare, magari in Piazza, con

zi, definiti da tutti ‘onesti’. Certo non guadagnava molto, il mulita. Ma, come tutti gli artisti, i suoi guadagni modesti venivano ampiamente compensati dalla sua vita libera e un po’ girovaga: tutti ricordano il motto, che lui spesso amava ripetere...

“Bisogna portà a ca’ un po’ de danè per mett el pan in

taula” (bisogna portare a casa un po’ di soldi per mettere il

pane in tavola.)

“E poi, la simpatia. Ah, il Lisander Lucchini, l’era simpatic, ghe piaseva fa rid, gentil, brav nel so mestè, unest, e cume el cantava ben! (Ah, era simpatico il Lisander Lucchini, gli piaceva far ridere, gentile, bravo nel suo mestiere, onesto. E come cantava bene!).

E’ commosso, il nostro Guerrino mentre ci salutiamo: con i ricordi si torna ragazzi, bambini. Lo ringrazio per aver condiviso con noi i suoi ricordi di una Zelo dei tempi passati, ma ancora presente nella mente e nel cuore. Insiste perché mi annoti un paio di numeri di telefono: Zelo pullula di cugini, nipoti, parenti del Lisander, che sicuramente hanno da raccontarmi altri episodi particolari di questo zelasco musicista mulita, di certo un tipo fuori del comune.

Racconta **Francesco Lucchini**, figlio di Luigi, fratello del nostro mulita e facente parte, ovviamente, della Banda fino a qualche anno fa:

“Ah, era un personaggio davvero straordinario, il Lisander: sempre pronto a suonare e cantare, magari in Piazza, con

due o tre amici, così, improvvisando. C’è un fatto che lo riguarda, di cui a lungo in famiglia si è parlato.

“Una volta, tornando da Spino d’Adda con la sua bicicletta attrezzata, arrivato a metà del ponte, è costretto a fermarsi per un improvviso attacco di mal di schiena: non riesce a dare più neanche una pedalata! Ebbene, cosa si inventa? Raccoglie due o tre belle manciate di ortiche a bordo della strada e, memore di qualcuno in famiglia, forse una nonna, che lo usava come rimedio, coraggiosamente si toglie la camicia e si strofina vigorosamente la schiena. La sua pelle è devastata dall’infezione, ma il dolore alla schiena è sparito”.

Riferisce **Giordano Lucchini**, oggi valente e conosciutissimo organista, figlio di Giovanni, altro fratello del Lisander: “Il Lisander, quando ha deciso di fare il mulita, si è tirato su le maniche e ha iniziato a organizzarsi per il suo nuovo lavoro. A questo punto occorre un lancio pubblicitario, un evento, una grande inaugurazione della nuova attività. Ed ecco una domenica mattina, la Piazza di Zelo gremita, giusto all’uscita da messa, arrivare il nostro Lisander a cavallo della sua bicicletta attrezzata con contenitore anteriore, posto per la mola e lattina per l’acqua, stracci quanti ne occorre, grembiule da lavoro che fa professionista serio, pettinatura alla moda, perchè nessuno nega che fosse anche un bell’uomo, il che non guasta. In-

dimenticabile la scena; l’amico Carlo Pavesi, vestito da garzone che brandisce un coltellaccio da molare, seguiva la brigata, davanti invece, ad aprire il corteo, quattro o cinque componenti della banda, in pompa magna, a suonare uno dei loro pezzi forti: marciando, ovviamente. Se ne parla ancora oggi: gli zelaschi più giovani non erano ancora nati, ma i nonni, i genitori lo raccontavano in casa... Quante ne inventava, el Lisander Lucchini!”.

A questo punto uno speciale ringraziamento va a **Rocco Lucchini**, nipote del mulita, in quanto figlio di Egidio, uno dei tre figli del Lisander, per aver avuto la pazienza di sopportare le insistenze di chi scrive e aver trovato - in una scatola di ricordi - la storica foto del nostro mulitta, orgogliosamente sulla

sua postazione di lavoro.

Nel 1963 Alessandro Lucchini, l’ultimo mulita di Zelo Buon Persico, ha ricevuto persino un riconoscimento dal Sindaco Brambilla, per la sua instancabile e preziosa attività di arrotino a Zelo Buon Persico.

E a questo link, raccomandiamo a tutti i lettori zelaschi un gustoso video dei mitici Gufi, con la loro canzone “El muleta”. www.youtube.com/watch?v=VwonF7YGYnc&list=RD-VwonF7YGYnc&start_radio=1&t=1s

Luciana Boux

EDGARDO FRANZOSINI PER VIVIZELO

Lo scrittore e traduttore Edgardo Franzosini si racconta



Edgardo Franzosini nella sua casa a San Bovio (Milano)

Edgardo Franzosini vive a pochi chilometri da Zelo Buon Persico: è oggi uno dei personaggi più autorevoli e stimati dal mondo culturale letterario italiano. I suoi libri sono stati tradotti in Spagna, Francia, Germania e Stati Uniti. Si è anche cimentato con traduzioni particolarmente apprezzate sia dal francese sia dal tedesco.

Il suo esordio risale al 1984, quando - con lo pseudonimo di Edgar Lander - firma l'opera "Bela Lugosi: biografia di una metamorfosi", dedicata all'attore ungherese che per primo interpretò il personaggio del Conte Dracula in una sua versione cinematografica.

Come mai scelse questo particolare pseudonimo?

"In realtà l'idea di un pseudonimo, un nome con buona assonanza, era venuto all'editore. Stimavano che un libro di quel genere potesse avere diffusione accettabile solo se con un nome straniero, inventando una biografia immaginaria.

"Nel risvolto di copertina si leggeva che avevo vissuto a lungo a Vienna e a Berlino, città che all'epoca avevo visto in realtà solo in fotografia. Con il senno del poi qualche dispiacere per aver firmato con un pseudonimo l'ho anche avvertito, perché si trattava del mio primo libro. Ma, preso da un'aura di avventura, accettai comunque la proposta dell'Editore. Del resto quando si pubblica un primo libro si deve accettare anche qualche compromesso".

Seguirono poi altre opere: nel 1989 "Il mangiatore di carta", la curiosa storia di Johann Ernst Biren, personaggio settecentesco col vizio di divorare carta stampata. Nel 1995 Franzosini pubblica "Raymond Isidore e la sua cattedrale", in cui tratta di Isidore, detto "Picassiette", costruttore di una cattedrale fatta di detriti. E grazie a quest'opera vinse numerosi riconoscimenti: l'Inedito-Maria Bellonci, il Premio Procida - Isola di Arturo della Morante; è stato anche finalista al Premio dei Lettori di Lucca. Nel 1998 pubblica una nuova versione riveduta di "Bela Lugosi", con cui vince il Premio Filmcritica di Umberto Barbaro.

Per arrivare all'ultimo decennio nel 2013, quando esce "Sotto il nome del Cardinale", dedicato a Giuseppe Ripamonti, un uomo di cultura che ebbe un'influenza decisiva sui "Promessi sposi" manzoniani. L'anno dopo viene pubblicato "Sul Monte Verità", dove tratta della vita immaginaria dell'eremita Alceste Paleari, un protagonista minore e di fantasia della realmente esistita comunità del Monte Verità, sopra Ascona.

Altri due importanti riconoscimenti, il Premio Dessì e il

Breve nota bio-bibliografica

Edgardo Franzosini è nato a La Valletta Brianza in provincia di Lecco. Scrittore e traduttore, vive a San Bovio (Mi).

Ha pubblicato: Raymond Isidore e la sua cattedrale (Adelphi), Premio l'Inedito e Premio Procida-Elsa Morante; Bela Lugosi. Biografia di una metamorfosi (Adelphi), Premio Filmcritica; Sotto il nome del Cardinale (Adelphi); Sul Monte Verità (il Saggiatore); Questa vita tuttavia mi pesa molto (Adelphi), Premio Comisso e Premio Dessì; Il mangiatore di Carta (Sellerio); Rimbaud e la Vedova (Skira). Ha curato una scelta di scritti di Arthur Cravan: Grande Trampoliere Smarrito (Adelphi). Suoi racconti sono comparsi su Panta, Watt, Tèchne, The Florentine Literary Review, il Maradagà. I suoi libri sono stati tradotti in Francia, Spagna, Germania, Inghilterra e Stati Uniti. Collabora con La Repubblica e Tuttolibri.

Ha tradotto opere di Jean Jacques-Rousseau e Georges Simenon. L'ultima sua traduzione è stata Una Stagione all'Inferno di Arthur Rimbaud (il Saggiatore).



Lo scrittore insieme alla moglie Teresa durante una visita al collezionista svizzero Mario Matasci a Tenero, vicino a Locarno (CH)

Premio Comisso, arrivano nel 2015 quando l'autore firma la sua ultima opera: "Questa vita tuttavia mi pesa molto", in cui ricostruisce la vita dello scultore Rembrandt Bugatti, divenuto celebre all'inizio del Novecento per i suoi bronzi raffiguranti animali esotici.

Quale considera il libro che le ha dato le maggiori soddisfazioni, le glorie letterarie più gradite?

"Il libro su Bugatti, lo scultore di animali - risponde senza dubbi Franzosini - è anche quello che ho scritto più velocemente e forse non è un caso. Le opere scritte in maniera più efficace spesso risultano le più gradite ai lettori. Si è però soliti dire che il libro migliore sarà il prossimo... "Di converso l'opera su cui ho lavorato di più, su cui ho studiato tantissimo, è stato 'Sotto il nome del Cardinale', per la quale mi sono impegnato nella verifica delle fonti, con un notevole lavoro di documentazione.

"Volevo essere fedele alle date e agli originali consultati, con un lavoro spasmodico in archivio. Si prova una grande emozione ad avere tra le mani lettere del '600 con tutte le procedure da osservare per la consultazione. Eppure quel libro non mi ha dato il riscontro che mi sarei atteso".

A cosa sta lavorando ora?

"Ho terminato un libro sullo scrittore francese Paul Leautaud: un personaggio incredibile, che visse in perfetta solitudine in una casa circondato da almeno 300 animali, tra cani e gatti.

"Ho raccontato del suo rapporto con la madre, che lo aveva

abbandonato appena nato: una donna che aveva incontrato per poche ore e solo per un paio di volte, fino a quando, lui trentenne, si incontrano a Calais nella casa della nonna materna moribonda.

"Rimangono per tre giorni insieme e per Leautaud da quell'incontro nasce un 'incesto immaginato, per cui si scrivono lettere quasi da amanti e il gioco prende una strada senza inibizioni fino alla morte della donna. Ho voluto ricostruire quei tre giorni epici.

"Il lavoro ha ancora un titolo di prova, 'Il viaggio a Calais', ed è un'ulteriore dimostrazione di come non tutti i libri abbiano la stessa genesi.

"Nessuno può mettersi prima a tavolino e decidere di scrivere un libro in sei mesi o in sei anni. Ho impiegato molto tempo a scrivere 'Sul Monte Verità' e forse il lettore ne avverte la fatica.

"Ogni scrittore ha il suo metodo. Simenon si chiudeva nel suo studio per 10 giorni fino a perdere alcuni chili. Entrava in tranche, era un gigante di copiosa fertilità letteraria.

"Il mio ambiente di riferimento è quello della letteratura francese dell'800 e del '900. Non vado molto indietro e non vado molto oltre rispetto all'asse temporale delle mie letture e dei miei studi".

Franzosini conclude così questa intervista, raccontando il suo "ambiente letterario". In questo modo anche i lettori zelaschi hanno potuto scoprire quali siano i grandi classici nei quali affonda le sue stimate radici.

Vito Ribaudò

UNA INSOLITA COMUNITÀ IMMERSA NELLA NATURA

Sul Monte Verità

Spesso viene naturale pensare che le conoscenze acquisite possano bastare per darci una visione del mondo e della storia più o meno completa. Non è affatto così. Nel mio caso, tutto parte dalla lettura di un romanzo colto, affascinante e a tratti enigmatico: "Sul Monte Verità" di Edgardo Franzosini, edito da Il Saggiatore nel 2014.

L'obiettivo del romanzo non è quello di restituire una fedele cronologia temporale del luogo stesso, realmente esistente ad Ascona sul Lago Maggiore, nel Canton Ticino, in Svizzera: non si tratta infatti di una monografia storica. Piuttosto, grazie alla delicata e singolare penna dell'autore, l'obiettivo è quello di offrire al lettore un racconto appassionante di personaggi davvero curiosi e insoliti, legati alla famosa località di Ascona: il che non significa che Franzosini sia stato frettoloso o approssimativo. Basta osservare le "alcune fonti" alla fine del suo libro, per renderci conto di come l'autore non abbia lasciato niente al caso.

Prima che la collina sopra alla cittadina ticinese diventasse il "Monte Verità", era conosciuta come Monte Monescia. Solo nei primi decenni del '900 prese il nome odierno grazie all'olandese Henri Oedenkoven, alla tedesca Ida Hofmann, all'austriaco Karl Gräser e tante altre personalità vissute lì in quegli anni, che decisero di fondarvi una insolita comunità immersa nella natura, rifiutando i dettami di un mondo occidentale sempre più superficiale e "materialista".

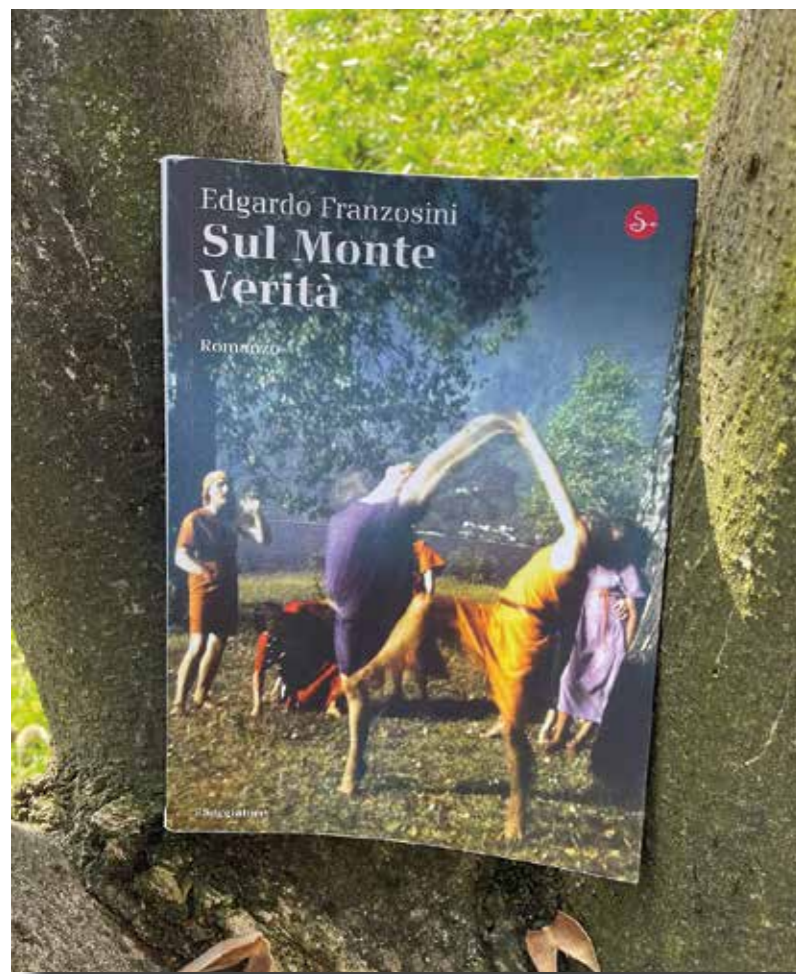
Ricordiamo che all'inizio del Novecento la Rivoluzione Industriale si è ormai compiuta e l'equilibrio europeo stava ormai per sfaldarsi nella Prima Guerra Mondiale, mentre vedevano la luce i primi grandi totalitarismi. In tale contesto storico, una comunità di persone assai "singolari", decise appunto di vivere una vita diversa, rispetto alla "normalità" dell'epoca: vestendo solo ampi camicioni, mangiando esclusivamente frutta e verdura, danzando liberi nella natura e facendo spesso lunghi bagni di sole. Nel 1926 il Monte Verità venne acquistato dal barone Eduard von der Heydt, banchiere dell'ex-imperatore tedesco Guglielmo II, e uno dei più grandi collezionisti di arte contemporanea, orientale e primitiva. Due anni dopo fu costruito anche un nuovo albergo, in puro stile Bauhaus.

Quello che rimane oggi, dopo anni di iniziative e progetti, è l'hotel, il ristorante, un panorama mozzafiato sul Lago Maggiore, e alcune abitazioni origi-

inarie "recuperate" e visitabili, ristrutturate dal Governo Svizzero.

Lo scrittore stesso ci racconta all'inizio del suo interesse per questa comunità di "persone furiosamente eccentriche", costituita proprio ai primi del Novecento sulla collina di Ascona. Grazie al prezioso aiuto di Noemi, un'amica che lavora alla Televisione della Svizzera Italiana, riesce a mettersi in contatto con Elsa Beer, l'ultima superstite del Monte Verità. Quello di Elsa Beer è un racconto labirintico, ricco di personaggi, luoghi e mistero: il mistero riguarda in particolare la morte di Alceste Paleari, un "monteveritano" dedito al culto della noce di cocco, del quale Elsa narra per filo e per segno la storia. Dopo il ritrovamento del cadavere di paleari, ai piedi di una palma, verranno vagliate tre ipotesi diverse per spiegarne il decesso: caduta accidentale dalla cima dell'albero dove meditava, oppure suicidio, o ancora misterioso omicidio. Le pagine del libro scorrono velocemente, e soprattutto grazie alla bravura e cultura dell'autore, intrecciano perfettamente il reale e la finzione, lasciando al lettore il piacere della scoperta di un mondo "hippy" ante litteram.

Moreno Schiariti



RILEGGENDO I CLASSICI IN UNA NUOVA TRADUZIONE

Uomini e topi di John Steinbeck

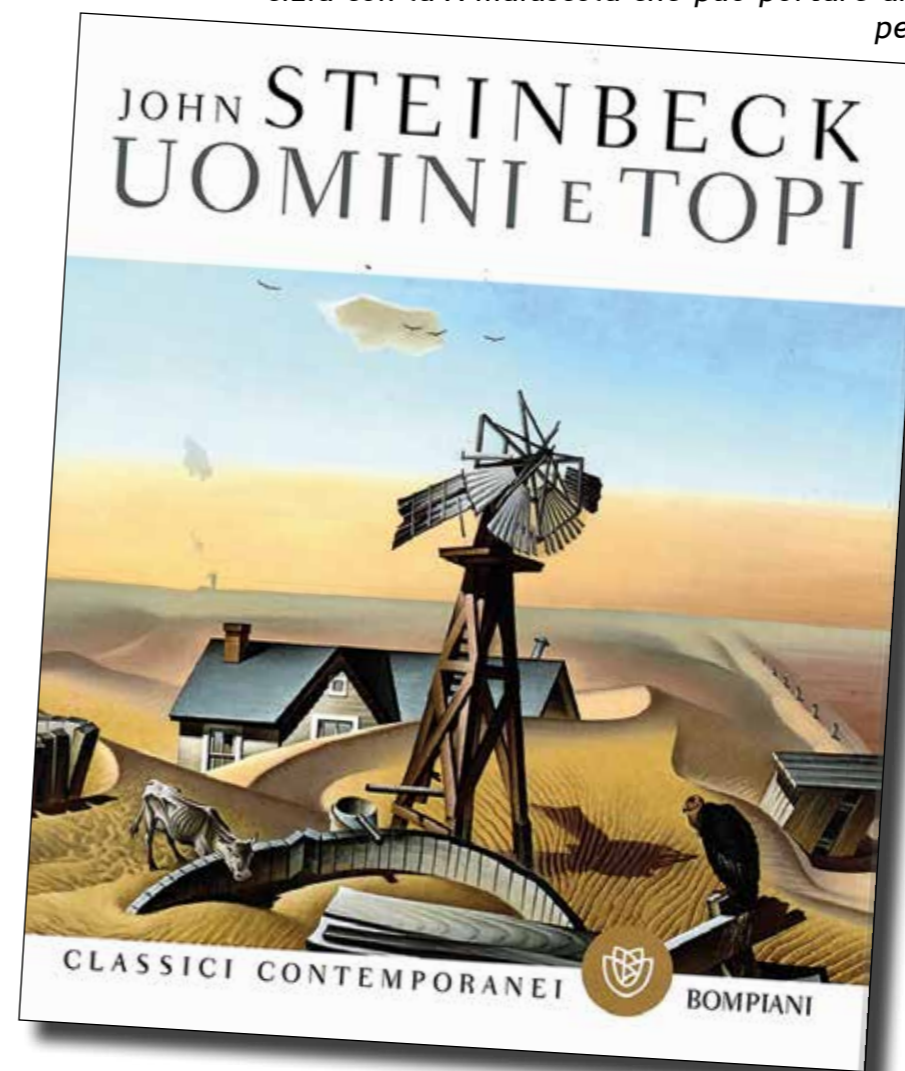
Seguendo il suggerimento fatto a suo tempo da Italo Calvino, cioè di trovare in età adulta il tempo di rileggere i libri letti in gioventù, perché i libri sono sempre gli stessi ma noi siamo cambiati e l'approccio è diverso, ho acquistato "Uomini e topi" di John Steinbeck nella nuova traduzione di Michele Mari, Bompiani Editore.

A suo tempo avevo letto questo libro in lingua originale non senza difficoltà poiché i dialoghi, e sono moltissimi, sono in dialetto o meglio in slang.

La precedente traduzione di Cesare Pavese riportava i dialoghi in un italiano sgrammaticato con inflessioni dialettali, mentre Mari ha fatto la scelta di usare anche per i dialoghi un perfetto italiano, cosa che rende la lettura più fluida, senza nulla togliere al valore e al significato del testo.

Ho ritrovato nella rilettura quelle emozioni profonde provate tanti anni fa, certamente più consapevoli.

Il libro ha una trama avvincente e coinvolgente, che racconta della durezza della vita dei braccianti americani degli anni '30, delle loro aspirazioni, ma soprattutto della profonda amicizia che lega due esseri umani: amicizia con la A maiuscola che può portare anche ad atti estremi pur di proteggere l'amico dalle peggiori sofferenze.



Un quesito sulla traduzione: è più corretta la scelta di Pavese di cercare di rendere meglio l'atmosfera del racconto utilizzando "scorrettezze" di linguaggio, o quella di Mari che decide di usare l'italiano "corretto", per rendere più scorrevole la lettura? Si potrebbe aprire un dibattito infinito...

Da questo libro lo stesso Steinbeck ricavò una versione teatrale, rappresentata anche in Italia, e il regista Lewis Milestone ne trasse una bellissima versione cinematografica.

Il titolo "Uomini e topi" si riferisce a un verso del poeta scozzese Robert Burns: "The best-laid schemes o' mice an' men Gang aft agley", I migliori piani dei topi e degli uomini, / van spesso di traverso, e cioè: i piani progettati sia da topi che da uomini spesso hanno un cattivo esito e le aspettative si traducono in un fallimento.

Anche per altri titoli Steinbeck si riferì ad altri testi: il titolo originale del suo capolavoro "Furore", "The grapes of wrath" (I frutti dell'ira) ha un riferimento biblico; e il titolo "Al dio sconosciuto" ("To a God unknown") è una citazione dagli Atti degli Apostoli dove ad Atene San Paolo inizia così la sua orazione: "Ho trovato un'ara dedicata a un Dio sconosciuto".

John Steinbeck è uno dei massimi scrittori del '900, tra i principali esponenti della cosiddetta "Generazione perduta": insignito del premio Pulitzer per

"Furore" e del premio Nobel per la letteratura nel 1962, ha scritto una ventina di romanzi, nonché varie opere di saggistica.

Va ricordato inoltre che sua è anche la sceneggiatura del noto film "Viva Zapata" del regista Elia Kazan, con Marlon Brando quale attore protagonista.

Un invito quindi a rileggere i libri di questo grande scrittore.

Rosella Vescovi

“VALE UN VIAGGIO” DI BEBA MARSANO

101 meraviglie d'Italia da scoprire

L'Italia va riscoperta e consapevolmente comunicata con cognizione, entusiasmo, idee innovative: prerogative che richiedono tempo, conoscenza e passione autentica.

Su questa convinzione è nato il progetto della collana “Vale un Viaggio”, di Cinquesensi Editore, di rapida pratica consultazione, magistralmente scritta da Beba Marsano.

Giornalista e autorevole critica d'arte, Beba Marsano ha percorso in lungo e largo il Bel Paese, andando a selezionare e a svelarci ancora 101 luoghi d'arte e di bellezza (i suoi primi due titoli risalgono al 2016 e al 2018), fuori dai tradizionali percorsi proposti a un turismo assuefatto soltanto ai grandi miti italiani.

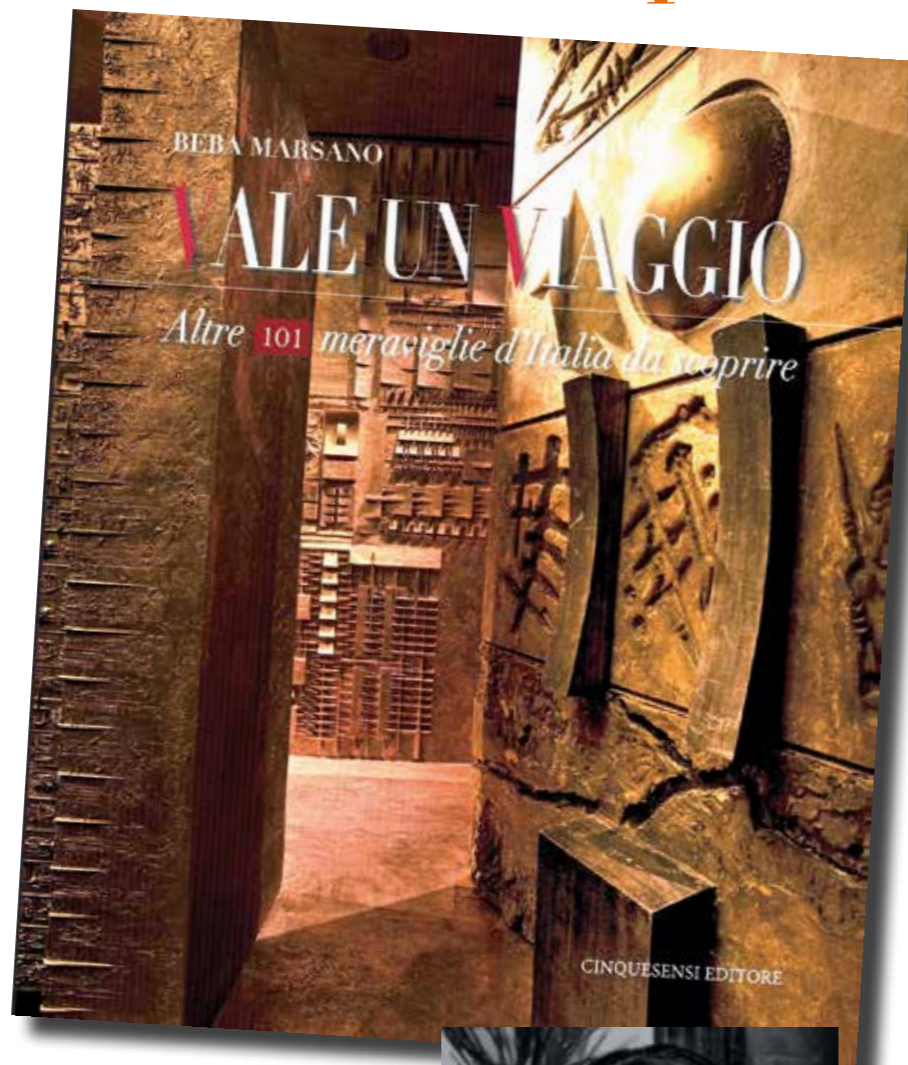
Un lavoro impegnativo che l'autrice ha condotto, con lungimiranza e taglio originale, recandosi di persona nei luoghi descritti, non solo col fine di fornire al lettore una preziosa antologia di siti artistici e località da riscoprire nel loro oggettivo valore, ma anche con l'intenzione di trasmettere emozioni vissute da lei, attraverso una scrittura brillante che non cede alla tentazione del linguaggio specialistico, scegliendo una cifra narrativa/saggistica di svelta eppure densa sostanza contenutistica.

Il risultato va prima sfogliato, come in un caleidoscopio d'immagini ricche di suggestiva e persuasiva bellezza e poi letto in ogni dettaglio, per scoprire grandi e piccoli capolavori presenti in ogni regione d'Italia: siti archeologici, preziosi musei d'arte e d'arti applicate, remoti cicli di affreschi, collezioni private a volte di sorprendente valore, piazze e scorci, da intendersi come paradigmi di uno specifico periodo architettonico.

A conclusione del racconto di ogni tema l'autrice, secondo la felice idea di invitare il visitatore a una sosta meno affrettata, suggerisce un albergo e un ristorante, ma anche un negozio di griffe, un'azienda vitivinicola o quando ha ritenuto opportuno un ulteriore suggerimento per un più esauriente piccolo viaggio d'arte, nell'immediato contorno del territorio.

Un'opera dunque attuale che si propone come un modello di comunicazione culturale pensato per la valorizzazione di un Paese, l'Italia, che oggi come non mai ha l'assoluta necessità di essere meglio sostenuto, facendo forza sulla sua autentica natura, quella della bellezza.

La Redazione



Beba Marsano

Genovese di nascita, milanese d'adozione, cosmopolita per vocazione, Beba Marsano è giornalista, critica e storica dell'arte, esperta di turismo culturale. Ha scritto e scrive per le maggiori testate nazionali: Corriere della Sera, Panorama, Oggi, Capital. Ha curato mostre, eventi e monografie di numerosi artisti contemporanei. Come autrice ha collaborato con Rai Uno e pubblicato con Electa Mondadori e Moshe Tabibnia. La collana di tre volumi “Vale un Viaggio” è pubblicata da Cinquesensi editore.



DOPO LA PANDEMIA

Che fine ha fatto il covid?

Sono ormai passati tre anni dall'inizio della pandemia e quello che ormai ci si aspetta ogni giorno è solo di sentirsi dire che la pandemia da Covid sia finita. Ma davvero arriverà questo momento? E se e quando ciò succederà da che cosa sarà determinato?

Come ormai abbiamo ben imparato si definisce pandemia la diffusione di una malattia che coinvolge molti Paesi e colpisce molte persone. È compito dell'OMS stabilire quando tale condizione sarà cessata e ciò si baserà sul numero di casi e soprattutto di decessi causati dal virus, dalla stagionalità dei focolai, dal tasso di vaccinazione, dalla disponibilità di trattamenti efficaci e dalla trasmissibilità di attuali e nuove varianti di COVID-19. Quindi un insieme di condizioni complesse da definire che non coinvolge solo l'Italia ma tutti i Paesi del mondo.

Secondo il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la pandemia “continua a costituire un'emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale”.

L'Oms, riconosce quindi che la pandemia di Covid-19 “è probabilmente in una fase di transizione, ma raccomanda di affrontare con attenzione questa transizione e mitigare le potenziali conseguenze negative”.

Cosa significa tutto ciò? Possiamo essere cautamente ottimisti?

In realtà è troppo presto per poterlo dire.

Ad oggi i sottotipi di Omicron, la variante di Covid-19 attualmente circolante, risultano essere altamente trasmissibili, ma non in grado di causare malattia grave, così come succedeva per le precedenti varianti. Tuttavia il virus conserva la capacità di evolversi in nuove varianti con caratteristiche imprevedibili.

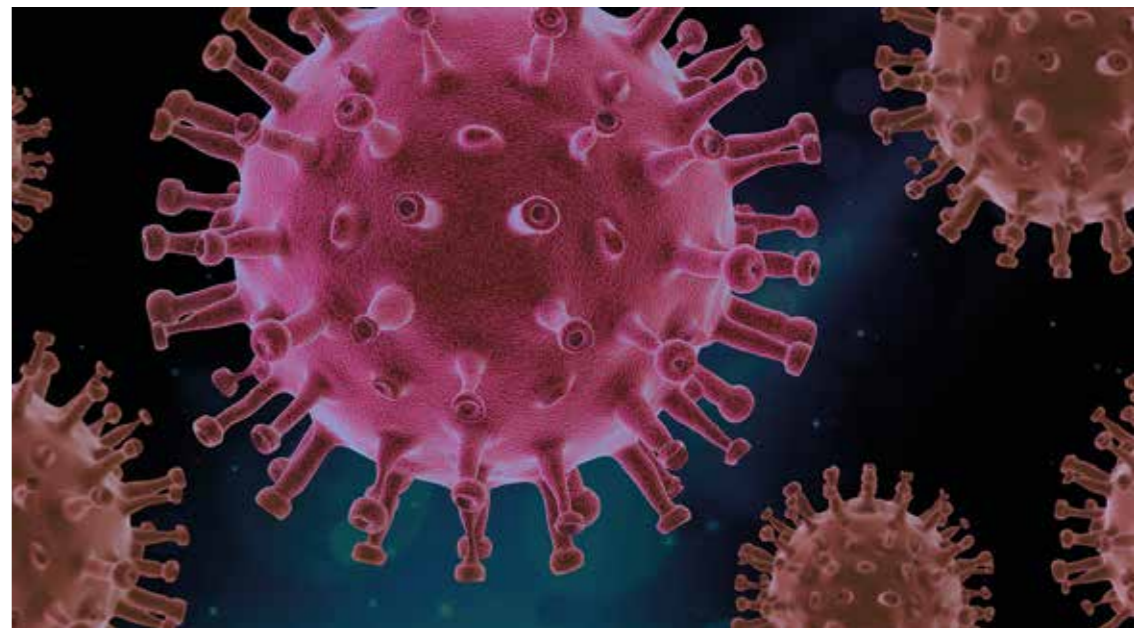
Ed è proprio questo elemento che non ci permette di abbassare la guardia nei confronti del virus.

Contemporaneamente l'ISS, l'Istituto Superiore di Sanità, sottolinea come il rischio di malattia grave per la popolazione con età maggiore di 12 anni e senza una diagnosi pregressa di infezione da Sars-CoV-2 sia approssimativamente 7 volte più alto nei non vaccinati rispetto ai vaccinati.

A supportare tale dato arriva dall'Agenzia Americana del Farmaco (FDA) la proposta di un vaccino annuale contro il Covid-19, progressivamente adattato alle varianti più pericolose circolanti, un po' come già accade per il vaccino contro l'influenza.

Secondo l'OMS a Gennaio 2023 sono stati segnalati a livello globale più di 170.000 decessi correlati a Covid nel mondo. In Italia, sempre nel mese di gennaio si registra una diminuzione dei nuovi casi e dei decessi così come dei pazienti ricoverati in area medica (-18,4%) e di quelli in terapia intensiva (-9,7%).

E se oggi il Covid fa meno paura tra la popolazione proprio per le motivazioni che abbiamo appena citato, ciò che in-



vece desta preoccupazione è il Long Covid che colpisce 1 persona su 3 anche tra individui giovani e sani. Studi recenti mettono in evidenza che le persone completamente vaccinate hanno un rischio ridotto di sviluppare il Long Covid e che coloro che hanno ricevuto una dose di richiamo hanno un rischio ancora più basso. Il Long Covid ricordiamo che è un complesso di sintomi quali stanchezza cronica (fatigue), disturbi olfattivi, difficoltà di concentrazione, insonnia, tachicardia, debolezza muscolare, che compaiono e persistono per mesi anche dopo la guarigione dall'infezione da Covid. Da quanto detto emerge chiara la necessità di non abbassare la guardia, continuando a seguire con attenzione l'evoluzione della pandemia oltre che insistendo nell'isolare le nuove varianti, per imparare a conoscere il virus nelle sue ultime forme.

Gli esperti infatti concordano che per il futuro possono prospettarsi tre possibili scenari: in prima battuta la possibilità migliore, ossia che il virus diventi endemico, cioè che circoli liberamente con un andamento stabile e prevedibile così come succede con i virus influenzali.

Esiste però un secondo scenario, che vede invece una situazione simile a quella attuale: si sviluppano delle varianti e sotto varianti che possono “disturbare” in maniera più o meno importante.

Infine un terzo scenario peggiore, ossia che si produca un'ulteriore variante che abbia la caratteristica di sommatoria di una Omicron, cioè la variante più contagiosa e una Delta, la variante più aggressiva dal punto di vista dei quadri di malattia. Questo sarebbe lo scenario più preoccupante, perché ci costringerebbe ad avere a che fare con un Sars-CoV-2 altamente modificato e molto aggressivo, in grado di provocare patologie respiratorie, cardiovascolari o di altra natura.

Insomma la partita con il Covid è ben lontana dall'essere chiusa: servirà ancora del tempo per poter stare tranquilli e per poterci lasciare tutto alle spalle.

Licia Pezzoli

Visita all'Incoronata

Frequentando assiduamente la città di Lodi, da qualche anno, mi capita spesso di perdermi per le vie del capoluogo di origine medievale. Nonostante questo, forse per i numerosi impegni o probabilmente anche per negligenza personale, non ho mai apprezzato in modo completo ed esaustivo le bellezze artistiche della città. Più volte ho imboccato Via Incoronata, una traversa che porta direttamente in Piazza della Vittoria, senza mai entrare nel bellissimo Tempio civico della Beata Vergine Incoronata. Il nome "Tempio civico" deriva dal fatto che la proprietà dell'edificio è sempre stata prerogativa del Comune e non della diocesi, fin dal momento della sua costruzione, promossa dalla Cittadinanza e dalle autorità laiche di Lodi.

Il Tempio civico dell'Incoronata è considerato oggi uno dei massimi capolavori del Rinascimento lombardo: è quindi una delle attrazioni turistiche più note a Lodi.

La sua particolarità è quella di essere "nascosto" agli occhi dei passanti: percorrendo la via si nota infatti l'entrata, a stento il campanile, ma non la sua splendida cupola.

Per comprendere appieno le dinamiche che hanno portato il luogo di culto cattolico a diventare il monumento più prestigioso della città, bisogna però fare un passo indietro e tornare a quando il Tempio civico dell'Incoronata non esisteva ancora.

Siamo alla fine del XV secolo: a breve, con la scoperta dell'America, l'esperienza eurocentrica, che aveva contraddistinto il nostro piccolo mondo, sarebbe finita.

L'età medievale avrebbe lasciato spazio a quella moderna e tutto sarebbe cambiato definitivamente.

In quel contesto storico, la città, trentatré anni dopo la celebre "Pace di Lodi", stava vivendo uno dei suoi periodi di massimo splendore artistico e culturale.

"Contrada Lomellini" prendeva il posto dell'attuale Via In-



Alcune immagini dei particolari del "Tempio civico" dell'Incoronata



coronata e dove sarebbe sorto il Tempio civico esisteva una taverna frequentata da prostitute, sul cui muro esterno campeggiava un affresco trecentesco raffigurante Maria Incoronata e Gesù bambino.

Un giorno, durante una delle numerose risse che avvenivano di frequente nella zona della locanda, lo si apprende dalle testimonianze di molti cittadini, il volto di Maria cominciò a lacrimare e a compiere fatti miracolosi. I fedeli stessi invocarono allora la costruzione di una chiesa dedicata al culto mariano e le autorità, desiderose già da tempo di chiudere la casa di malaffare, colsero l'occasione e abbattono l'edificio.

L'incarico per la costruzione del nuovo tempio venne affidato a Giovanni Battaggio, allievo del Bramante.

I lavori partirono ufficialmente il 29 maggio 1488 ma dopo circa un anno il Battaggio entrò in contrasto con i committenti e ruppe il contratto: venne sostituito da Giangiacomo Dolcebuono e Lazzaro Palazzi. I due ingegneri seguirono il lavoro organizzato e pensato dal loro predecessore e portarono a termine il progetto nel 1493. L'anno dopo venne collocato sull'altare maggiore l'affresco della Vergine inserito in una cornice lignea, opera dei fratelli Lupi (ora conservata nel museo del Castello Sforzesco di Milano). Negli anni, tanti sono stati i lavori svolti all'interno del Tempio; la pittura dagli affreschi, l'eliminazione di stucchi e la decorazione della sacrestia avvenuta nel 1744. L'ultimo importante restauro risale al 1995, anche se tuttora, entrando, è possibile osservare un ponteggio nella zona della cupola.

All'interno sarà difficile trattenere lo stupore, osservando la magnifica bellezza artistica del Tempio. Il nicchione dell'ingresso principale è impreziosito dalle Storie di Abramo (1562) di Fulvio Piazza; sopra il portone si trova l'Epifania, opera attribuita a Callisto Piazza. Poi, a fare da padroni, ci sono preziose e sontuose decorazioni in oro e nell'ordine superiore,



un matroneo ad archetti sorretto da colonnine blu e oro. Lo spazio, piccolo e "intimo", ovvero quello che ci si può aspettare da un tempio, è costellato da sontuosi affreschi realizzati nel tempo dai migliori artisti. La cupola, affrescata nel 1840 da Enrico Scuri, è divisa in otto spicchi che raffigurano i Trionfi dei santi lodigiani.

Qui è possibile muoversi liberamente, visitando la sagrestia e il corridoio dei benefattori. Infine, una menzione speciale merita il Museo del Tesoro dell'Incoronata, inaugurato nel 1988, visitabile solo di domenica.

In conclusione, molto spesso pellegriniamo nei posti più disparati, senza una precisa meta, con il solo scopo di trovare qualcosa di "bello" e artistico da vedere e magari fotografare. Questo ovviamente non è sbagliato, anzi, in un mondo dove l'interesse verso l'arte e la storia sta andando scemando, qualsiasi esperienza di questo tipo vale assolutamente la



pena di essere vissuta. Però, invece di fare lunghi e tortuosi viaggi, a volte, è utile concentrarsi sul territorio che ci ospita da sempre e finalmente ammirare quello che ha da offrirci.

Moreno Schiariti

Alla scoperta delle emozioni

Le emozioni rivestono un ruolo molto importante nel regolare la relazione tra individuo e ambiente. Si tratta di veri e propri indicatori che fin dalla nascita consentono a ciascun individuo di identificare e di comunicare tutto ciò che potrebbe favorire il raggiungimento di uno stato di benessere. Sin da piccoli, dunque, è possibile esprimere i propri contenuti emotivi attraverso delle reazioni fisiologiche come pianto, frustrazione, dolore e il modo in cui gli adulti di riferimento reagiscono a loro volta a queste espressioni emotive ha un effetto diretto sullo sviluppo dei più piccoli e sull'intelligenza emotiva.

Cosa sono le emozioni?

La parola emozione deriva dal verbo latino "emovere" che significa trasportare fuori, scuotere. L'emozione in tal senso scuote dei vissuti all'interno di ciascun individuo e a sua volta innesca una reazione a catena che coinvolge diversi sistemi, tra cui il sistema fisiologico, cognitivo e comportamentale.

Le emozioni si distinguono in primarie e secondarie. Le emozioni primarie sono innate e indipendenti dal processo cognitivo, sono espresse istintivamente attraverso risposte fisiologiche diverse. Questo tipo di emozioni provoca delle risposte immediate che sono difficili da controllare o fermare. Fanno parte di questa categoria la paura, la gioia, la tristezza, la rabbia, il disgusto e la sorpresa.

Le emozioni secondarie, invece, attivano una serie di relazioni tra le emozioni primarie e i processi cognitivi e razionali. Queste emozioni sono connesse con

l'autoconsapevolezza e con la comprensione di regole. Tra le emozioni secondarie vengono riconosciute l'ansia, l'invidia, la gelosia, la vergogna e il senso di colpa.

Emozioni e bambini

I bambini, fin dai primi mesi di vita, sono in grado di provare emozioni che svolgono il ruolo di indicatori del loro status psico-fisico e consentono alle figure di riferimento di comprendere ciò che sta accadendo nel loro mondo interno.

Per fare un esempio, quando un bambino prova paura, il suo cuore batte più veloce e ciò può indicare la presenza di un pericolo, oppure quando una mamma tiene in braccio un bambino sorridendo, il ritmo del cuore del bambino può divenire più accelerato perché sta provando un'emozione di gioia.

Quindi è possibile notare, attraverso questi piccoli esempi,

come le emozioni rappresentano un mezzo di comunicazione molto importante affinché, soprattutto nelle prime fasi di sviluppo dove le capacità di autoregolazione degli stati interni sono meno accessibili, l'adulto di riferimento possa comprendere gli stati d'animo e dunque i bisogni dei bambini. Questo avviene attraverso una capacità di lettura dei segnali fisiologici che il bambino esprime attraverso le espressioni facciali, le posture. Il canale comunicativo delle emozioni è molto rapido e universalmente riconosciuto.

Le risposte degli adulti a questi bisogni emotivi o alle reazioni emotive dei bambini diventano fonte di apprendimento per acquisire nelle fasi di sviluppo successive una compe-



tenza maggiore nel riconoscere e nell'imparare a gestire le emozioni e per comprendere la prospettiva dell'altro.

A volte può capitare che in certe situazioni o di fronte a eventi non facilmente comprensibili dai bambini questi sembrano non riuscire ad esprimere quello che hanno dentro, ad esempio a causa di un lutto, di una separazione o di cambiamenti importanti nella loro vita.

Sembra quasi che chiudano in sé le proprie emozioni ed il proprio dolore. L'adulto, dunque, ha difficoltà a comprendere cosa sia accaduto in quanto percepisce quegli stessi eventi, non conosciuti e inspiegabili per il bambino, in modo differente.

Vi sono momenti, invece, in cui il bambino trova in sé delle risorse per vivere meglio una situazione che l'adulto non è in grado di sopportare. In termini adattivi, il bambino può generare interpretazioni e prospettive positive per ridurre

gli effetti negativi di una situazione stressante o accettare in maniera non giudicante, a differenza dell'adulto, l'esperienza emozionale.

I disturbi emotivi nei bambini

I più piccoli, a fronte di una minore esperienza di vita, non sempre riescono a leggere alcuni significati di ciò che accade intorno a loro e rischiano di non saper dare un nome a quello che stanno provando oppure di non saperlo gestire ed esprimere in modo adeguato per farsi ascoltare.

Talvolta possono ricorrere alla soppressione dell'esperienza emozionale, all'evitamento oppure al rimuginio dell'esperienza, si tratta di strategie di regolazione emotiva non adattative nel lungo termine.

Succede che il bambino provi, a volte, a chiedere aiuto all'adulto manifestando paure eccessive, mal di testa, mal di pancia, aggressività, ansia o un cattivo rapporto con il cibo. Alcuni dei disturbi che possono emergere sono quelli del sonno, dell'alimentazione e possono essere di natura psicosomatica e/o comportamentale. Tali disturbi possono essere suddivisi in due categorie in base al loro manifestarsi all'esterno (esternalizzanti) o all'interno (internalizzanti) del bambino.

1) I disturbi esternalizzanti riguardano quelle situazioni in cui il disagio del bambino e dell'adolescente si riversa verso l'esterno, provocando una situazione di disturbo verso l'ambiente circostante. Quando siamo in presenza di questi problemi, il comportamento del minore è connotato da aggressività per ottenere ciò che vuole, trasgressione di norme sociali e legali e pretesa che i bisogni personali abbiano la precedenza sui bisogni degli altri senza tenere conto delle situazioni circostanti. Inoltre, la scarsa capacità di verbalizzare lo porterà a prediligere il passaggio all'azione perché non è in grado di comunicare ed esprimere il dissenso in maniera adeguata.

2) I disturbi internalizzanti sono spesso mal interpretati o trascurati poiché sono difficili da individuare esclusivamente con un'osservazione esterna. Altre volte si può notare nel bambino apatia, isolamento, ansia o depressione; questi sono i segnali che il bambino sta vivendo la sua sofferenza in modo interiore. Inoltre, è possibile che queste manifestazioni siano accompagnate da bassa autostima.

In base all'età del bambino si possono notare reazioni differenti al disagio emotivo: ad esempio, i più piccoli hanno difficoltà a separarsi dai genitori e a socializzare con i coetanei; i più grandi, invece, possiamo vederli opporsi alle regole scolastiche e sociali, chiudersi nel loro mondo interiore oppure possono manifestare uno scarso controllo dei propri comportamenti.



Non bisogna sottovalutare quando il minore non va più bene a scuola perché la sofferenza emotiva può influire sui meccanismi cognitivi che possono portare ad avere ansia per una verifica o per un'interrogazione.

Come interveniamo

Se il bambino o il ragazzo manifesta un certo disagio può essere utile un lavoro di sostegno psicologico con l'obiettivo di accompagnare e sostenere lui e la sua famiglia. Il sostegno psico-

logico favorisce l'accesso al vissuto emotivo ed aiuta a dare voce ad emozioni inesprese o non comprese cercando di favorire una migliore comprensione del proprio modo di essere e di stare con gli altri.

Per poter aiutare i bambini e i ragazzi sarebbe opportuno che sia in famiglia sia nella scuola si sviluppasse un ascolto attivo per insegnare a riconoscere e regolare le proprie emozioni attraverso quella che viene definita "alfabetizzazione emotiva". Tali programmi hanno come obiettivo principale quello di consentire un'adeguata gestione dei sentimenti e lo sviluppo di specifiche capacità, in modo tale che i processi cognitivi e di apprendimento, sia individuali che di gruppo, si realizzino senza interferenze e con maggiore successo.

Questo comporta lo sviluppo di capacità volte a gestire le proprie ed altrui emozioni, fondamentali per l'adattamento sociale e relazionale di ogni essere umano, in quanto conoscere le emozioni permette di sviluppare strategie utili per far fronte allo stress e di stabilire relazioni sociali positive. I bambini che imparano a gestire le proprie emozioni e a controllare i propri istinti, tollerano meglio le situazioni stressanti, imparano a comunicare meglio i propri stati emozionali e sono in grado di sviluppare relazioni positive con la famiglia e gli amici e ottengono maggiori successi a scuola. Spesso questo lavoro è difficile da parte dei genitori che sono purtroppo costretti a seguire il flusso di una società richiedente e troppo veloce, come anche per gli insegnanti che si trovano sempre più spesso a fare i conti con classi numerose e con pochi strumenti a loro disposizione. Potrebbe essere utile pensare di aiutare i piccoli chiedendo aiuto a psicologi esperti dell'età evolutiva che spesso organizzano attività individuali o laboratori di gruppo sulla gestione delle emozioni mediante attività ludiche e di consapevolezza corporea.

Lo studio Si.Va.Insieme ha un team di esperte dell'età evolutiva - la Dott.ssa Giulia Lombardi, la dott.ssa Giulia Lorefice e la dott.ssa Giusy Russo - e propone diverse iniziative quali laboratori esperienziali sull'alfabetizzazione emotiva oltre a consulenze individuali rivolte sia ai bambini che ai genitori per imparare, attraverso le indicazioni delle professioniste, a dare voce alle emozioni e a rafforzare le capacità personali e relazionali dei più piccoli.

Valentina Fiolo & Silvana Pagliuca

Una strana torre

Ottobre 2068

“Nonno, che cos’è?”, mi chiese la mia nipotina, indicando il modellino sul tavolo, che raffigurava una torre...
Quando i bambini sono piccoli amano curiosare da tutte le parti, mettere le mani ovunque e finisce che molto spesso trovano oggetti dimenticati e impolverati. Lo sforzo mnemonico era troppo, non riuscivo a ricordare.
“Nonno che cos’è?”, insisteva la bambina, noncurante delle mie espressioni di perplessità. Era una semplice torre - con una pianta a triangolo equilatero - e nient’altro di particolare.
Neanche il tempo di osservarla meglio e incominciai a ricordare.
Con profonda nostalgia mi disposi a narrare la storia.

Cinquantadue anni prima

L’avventura con il curioso coniglio di nome Zelo aveva riempito di azione e mistero gli ultimi giorni di quella che ritenevo sarebbe stata un’estate inutile e noiosa.
Dopo la vacanza, però, me n’ero completamente scordato, come se quello che avevo vissuto fosse stato soltanto un bizzarro sogno: un tratto tipico del me quindicenne.
Vivevo esperienze fantastiche, ascoltavo storie incredibili, ma poi tutto questo passava, come una nuvola che lascia spazio al cielo sereno.
Solo anni dopo mi accorgo come la nuvola non sia mai passata: è sempre sopra di me.
Tutto quello che ho vissuto, visto e imparato è entrato a far parte del mio bagaglio culturale. Si è formato e arricchito nel tempo. E mi ha accompagnato fino all’età adulta.
Oggi sono grande, le estati sono più corte, il tempo è poco: eppure i ricordi sono sempre con me e mai mi abbandoneranno.

Era ottobre, l’autunno nella sua massima espressione visiva e artistica: ogni giorno, andavo avanti e indietro come un matto dal Liceo. Non ero annoiato, la scuola mi piaceva discretamente, ma ero sempre in cerca di qualcosa che andasse oltre la mia solita routine.
Un pomeriggio, forse più ingrunito del solito,

avevo imboccato la via di casa, ma al contrario. Passo dopo passo ero arrivato all’inizio della pista ciclabile, uno dei miei posti preferiti a Zelo. Ricordo che ero rimasto fermo immobile per qualche secondo.
Quello che mi faceva tentennare erano le grosse nuvole grigie che sembravano voler invadere il cielo.
Mi guardai: indossavo un lungo impermeabile adatto alla stagione, jeans scuri e scarpe alte di cuoio. Ero pronto.
Passeggiare sulla pista ciclabile mi rilassava: avevo la sensazione di essere trasportato in un mondo senza tempo, un universo parallelo dove non regnavano il caos e la tecnologia, ma solo l’armonia e la natura. Quando tornai a casa, intuii che c’era aria di novità.
I miei genitori, comodamente seduti al tavolo come i cavalieri della Tavola Rotonda nel castello di Camelot, mi stavano aspettando.
“Andremo in Inghilterra”, esclamarono in coro.
“In Inghilterra?”, chiesi stupito.
“Esattamente. Tuo padre ed io abbiamo trovato un volo last minute. Ci farà bene una piccola vacanza”.
Ovviamente accettai senza proteste, data anche la mia passione per la terra di San Giorgio.

Una settimana dopo

Dopo un viaggio di due ore, arrivammo finalmente in terra anglosassone. Dall’aeroporto di Bristol ci muovemmo in direzione centro città: lì avremmo alloggiato per tutto il soggiorno.
Nell’arco di qualche giorno visitammo tutte le attrazioni principali: il ponte sospeso di Clifton, la Cattedrale di Bristol, la vicina Bath, Stonehenge e infine la celebre cattedrale di Salisbury, più volte dipinta dal pittore romantico John Constable.
L’ultimo giorno però, stanco dell’ennesimo giro culturale proposto dai miei genitori, decisi di rimanere in hotel. Dopo un’iniziale perplessità, si fidarono e mi salutarono, con la speranza di ritrovarmi vivo e vegeto alla sera.
La prospettiva più interessante era fare un giretto fuori, “degustare” il junk food che la città aveva da offrire e infine nuotare nella piscina coperta dell’hotel.

Tutto questo non si verificò mai, ancora una volta per la mia insaziabile voglia di esplorare e imbartermi in avventure nuove.
Stavo per uscire dalla porta scorrevole a vetri quando, per puro caso, lessi un manifesto che si trovava proprio accanto al bancone della reception: “Gita in giornata alla King’s Alfred Tower: la regina dei capricci architettonici”.
Due furono le cose che attirarono la mia attenzione: una possibile gita da solo e la parola “capriccio architettonico”: lo ammetto, quella mattina falsificai la firma per il consenso, dato che non ero ancora maggiorenne, e me ne pentii subito. Tuttavia il dado era tratto.
Durante il tragitto, grazie a internet e alla guida che parlava ai pochi partecipanti, scoprii cosa significasse “capriccio architettonico”. In architettura, un capriccio è un edificio stravagante, frivolo e a volte buffo, progettato più come espressione artistica che a scopo pratico. La King Alfred’s Tower appartiene proprio a questo genere di costruzioni. La guida, un uomo anziano e goffo, che probabilmente faceva da cicerone per hobby, ci spiegò che fu inaugurata nel 1772. Pensata per commemorare la fine della Guerra dei Sette anni contro la Francia e l’ascesa di re Giorgio III. Aggiunse anche che l’edificio prendeva il nome da Alfredo il Grande, re del Wessex, vissuto nel nono secolo.

Il pullman parcheggiò nell’unico parcheggio esistente, dato che la torre era circondata da una fitta vegetazione. Per arrivarci percorremmo la Tower Road, un piccolo sentiero sterrato.
Il mistero e la curiosità crescevano sempre di più: ero affascinato dall’idea di vedere una torre di quarantanove metri, nel nulla, circondata da alberi.
Lo so che a raccontarlo non sembra così emozionante, ma di solito siamo abituati a contemplare opere architettoniche famose, sfarzose, ricche di storia e soprattutto in un contesto urbano o nella natura, con scorci mozzafiato di colline e montagne all’Orizzonte.
Non era il caso di questa piccola torre: la King’s Alfred Tower si trovava del tutto immersa nella campagna inglese e, se non fosse stato per il prato verde che la circondava, sarebbe stata ancora più nascosta in un intrico di tronchi, foglie e rami.

Era incredibilmente maestosa, misteriosa e allo stesso tempo inquietante. Provocava in me un effetto strano: come se il fatto di essere nascosta e isolata, mi facesse sentire un po’ megalofobico e allo stesso tempo compiaciuto. Mi defilai dal gruppo e decisi di entrare, senza essere visto dall’occhio attento della guida.
Una volta entrato rimasi subito ammaliato. La sua struttura era completamente vuota, come un giocattolo con l’interno in plastica.
C’era soltanto una lunga scala in pietra che portava fino al tetto. Così decisi di salire.
Una volta arrivato in cima notai con immenso dispiacere che il passaggio che avrebbe dovuto portarmi all’esterno era chiuso per lavori.
Stupidamente decisi di passare lo stesso e scivolai su una rientranza...
Rimasi appeso a una fessura con la sola forza delle braccia: stavo per cadere, non volevo guardare giù, le mani sudavano e sentivo la morte molto vicina. Con tutta l’energia che avevo in corpo riuscii a sollevarmi e a mettermi in salvo.
Come se non fosse successo nulla, scesi rapidamente, prendendomi una grossa lavata di capo dalla guida: non vedendomi più, il vecchio si era alquanto preoccupato.
Quando ritornai in hotel i miei genitori non erano ancora arrivati, e aggiungerei “per fortuna”.
Non raccontai mai a nessuno dell’avventura su quella torre stravagante, né dell’anziana guida dai lineamenti duri e tristi: il manifesto alla reception era già stato rimosso e pensai che la quota d’iscrizione alla gita era talmente bassa che forse non sarebbe bastata neppure per pagare la benzina per arrivarci. Su quella strana torre ho davvero rischiato la vita: mai e poi mai avrei riprovato una simile emozione, che ancora oggi fatica a decifrare.
A quanto pare il mio racconto aveva avuto successo: la nipotina correva da tutte le parti, continuando a ripetere in modo buffo: “King Alfred, King Alfred, King Alfred...”.
Riposi la statuetta tra le altre cianfrusaglie, e mi asciugai una lacrimuccia.
“Che strani questi ‘capricci architettonici!’”, pensai sorridendo.

Moreno Schiariti

TORNEO RISERVATO AL CALCIO DI SECONDA CATEGORIA

Zelo Buon Persico
1974 in finale

Lo Zelo Buon Persico 1974 raggiunge un risultato storico avendo centrato la finale di Coppa Lombardia, torneo riservato alle formazioni di calcio che militano in Seconda Categoria. Si tratta di risultato di assoluto prestigio che rappresenta il punto di massimo splendore nella storia della società calcistica zelasca. Mentre andiamo in stampa non si conoscono la data e il luogo ove si svolgerà la finale contro la Gandinese 2015.

In semifinale lo Zelo ha superato il difficile ostacolo del Ghedi 1978. Nella partita d'andata, vinta dallo Zelo per 2 a 0 contro il Ghedi il 9 marzo, lo stadio comunale ha battuto ogni record di incassi e presenze: i supporters hanno sfilato per il paese con le bandiere, prima di raggiungere lo stadio dove sostenere con cori e striscioni i beniamini di casa, spronandoli al brillante risultato ottenuto con un gol di Marsanasco e un'autorete. La

partita di ritorno in terra bresciana si è tenuta il 23 marzo con i tifosi zelaschi protagonisti di un mini esodo per sostenere l'undici rossoblù. La partita è terminata con una sconfitta di misura per 1 a 0 dello Zelo e quindi il tabellino del doppio scontro ha premiato la nostra squadra.

L'altra finalista è la Gandinese 2015 che ha vinto 3 a 2 il ritorno dopo il pareggio per 1 a 1 a Milano contro il Partizan Bonola di Milano.

Ottime notizie anche dal basket con



Lo Zelo che ha conquistato la finale con Mister Mele



I tifosi dello Zelo assiepano la tribuna dello stadio comunale



Qui sopra la Seconda Divisione di volley



La squadra under 11 di basket



La squadra di basket dei Cadetti

ultime partite con Manuel Comparelli in panchina coadiuvato da Ciro Nicastro. Le Allieve Under 16, sempre agli ordini di Comparelli e Nicastro, devono invece iniziare il mini torneo dei play out e attendono il campionato regionale CSI che si svolgerà dal 23 al 25 aprile in Romagna a Lido Adriano. Ottimo anche l'entusiasmo con cui le ragazze della Under 13 guidate da Luca Giavazzi hanno affrontato il loro primo campionato iniziando a conoscere lo sport di squadra con i primi impegni agonistici.

Giulia Ribaudò e Ivano Tallon

tre squadre della Polisportiva Zelo che hanno superato con successo il girone della "regular season" approdando con determinazione ai gironi "Gold".

Mentre andiamo in stampa i Giovanissimi under 11 hanno vinto due partite su 3; i Cadetti under 13 hanno vinto l'unica partita disputata e le Canaglie under 16 hanno vinto due partite su tre. Il bottino degli atleti al comando dei coach Angelo Rinaldi e Silvia Battaini è quindi notevole e significativo e fa ben sperare per il finale di stagione.

Il volley deve ancora attendere le ultime partite del campionato per sapere se le atlete della Seconda Divisione riusciranno a entrare nel mini torneo dei play-off.

Le ragazze capitanate da Elena Caldano hanno ottenuto molte vittorie significative e auspicano di tenere lo stesso ritmo nelle

A Zelo è nato il Coro spontaneo
"Canta che ti passa"

Cantare in un Coro consente di vivere attivamente e in modo creativo il rapporto con la musica, attraverso l'uso dello strumento più naturale, accessibile e sofisticato che ciascuno di noi possiede: la nostra voce.

Fare parte di un Coro, insomma, non significa solo cantare.

Vuol dire anche rispetto per gli altri, non prevaricarli, eppure esserci, sentendo che il proprio contributo è prezioso come quello di tutti gli altri coreuti.

Fare parte del Coro "Canta che ti passa" vuol dire uscire di casa la sera in preda alla stanchezza, all'affanno, al malumore e tornare dopo la prova, più "leggeri": perché cantare insieme agli altri, con voce a volte anche un po' sfiatata o calante, ci solleva comunque dalle nostre angosce.

Il nostro primo obiettivo?

Cantare come volontari nelle Case di Riposo, portando agli anziani ospiti di queste strutture un originale repertorio di canti popolari e vecchie canzoni, che li riportino alla loro gioventù.

Tutti possono entrare a far parte del nostro Coro. Non servono particolari competenze: basta solo il piacere di cantare insieme.

CANTA CHE TI PASSA! Tel: 3482556648

Manuela Cadore Bossi



UN RICORDO DA PARTE DELL'ATTUALE AMMINISTRAZIONE COMUNALE

E' mancato a soli 58 anni l'ex primo
cittadino di Zelo, Paolo Della Maggiore

Nella notte tra mercoledì e giovedì 19 gennaio si è spento a 58 anni Paolo Della Maggiore, ex Sindaco di Zelo Buon Persico dal 2004 al 2014. Non si era mai ripreso dopo un incidente in moto sui colli piacentini il 9 luglio dello scorso anno. Anche se Della Maggiore risiedeva ormai da una

decina d'anni a Cremosano, in provincia di Cremona, è stata forte la commozione per la sua morte. Consigliere di opposizione prima, e poi Sindaco, Della Maggiore aveva riunito le varie "anime" di Zelo, come candidato per il Popolo della Libertà. Dirigente di una grossa società di te-

lecomunicazioni, aveva coltivato la passione politica da quando, nel 1996, si era trasferito a Zelo da Milano. Era apprezzato da colleghi e oppositori, che ancora oggi ne ricordano l'impegno e la gentilezza, il coraggio e l'abnegazione.

La Redazione

